



DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 12 SETTEMBRE 2016, N. 1456

Istituzione e modifica di zone di protezione della fauna selvatica afferenti i territori delle province di Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini e della Città Metropolitana di Bologna (articolo 19 della Legge Regionale 15 febbraio 1994 n. 8 e s.s.m.i., recante “Disposizioni per la protezione della fauna selvatica e per l’esercizio dell’attività venatoria”)

REGIONE EMILIA-ROMAGNA

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 12 SETTEMBRE 2016, N. 1456

Istituzione e modifica di zone di protezione della fauna selvatica afferenti i territori delle province di Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini e della Città Metropolitana di Bologna (articolo 19 della Legge Regionale 15 febbraio 1994 n. 8 e s.s.m.i., recante "Disposizioni per la protezione della fauna selvatica e per l'esercizio dell'attività venatoria")

LA GIUNTA DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA

Richiamati:

- l'articolo 10 della Legge 11 febbraio 1992, n. 157 recante "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio" e successive modifiche e integrazioni a norma del quale l'intero territorio agro-silvo-pastorale è soggetto a pianificazione faunistico-venatoria ed in particolare:

- il comma 3 secondo cui il territorio agro-silvo-pastorale di ogni regione è destinato per una quota dal 20 al 30% a protezione della fauna selvatica e che nelle predette percentuali sono ricompresi i territori ove sia comunque vietata l'attività venatoria anche per effetto di altre leggi o disposizioni;

- i commi 7 e 10, secondo i quali, ai fini della pianificazione generale, compete rispettivamente alle Province la predisposizione dei relativi piani faunistico-venatori e alle Regioni il coordinamento di detti piani, secondo criteri di omogeneità fissati dall'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, ora ISPRA;

- il comma 8 secondo il quale i piani faunistico-venatori comprendono, tra l'altro, le oasi di protezione e le zone di ripopolamento e cattura;

- i commi da 13 a 16 che disciplinano l'iter amministrativo per la determinazione del perimetro delle zone da vincolare e la successiva istituzione;

- la Legge Regionale 15 febbraio 1994 n. 8 recante "Disposizioni per la protezione della fauna selvatica e per l'esercizio dell'attività venatoria" e successive modifiche e integrazioni;

- la Legge Regionale 30 luglio 2015, n. 13 "Riforma del sistema di governo regionale e locale e disposizioni su Città metropolitana di Bologna, Province, Comuni e loro unioni" che disciplina e ripartisce le funzioni amministrative tra Regione, Città metropolitana di Bologna, Province, Comuni e loro unioni nel quadro delle disposizioni della Legge 7 aprile 2014 n. 56 ed in particolare l'art. 40, che individua le funzioni della Regione, delle Province e della Città metropolitana di Bologna in materia di protezione della fauna selvatica ed esercizio dell'attività venatoria, stabilendo, fra l'altro, che la Regione esercita le funzioni di programmazione e pianificazione nonché tutte le funzioni amministrative in applicazione della normativa comunitaria, statale e regionale, con esclusione delle attività di vigilanza, di applicazione delle sanzioni amministrative e l'introito dei relativi proventi e le attività collegate all'attuazione dei piani di controllo della fauna selvatica, che restano confermati alle Province e alla Città metropolitana di Bologna;

Viste le seguenti deliberazioni di Giunta regionale:

- n. 2185 del 21 dicembre 2015 con la quale si è provveduto, tra l'altro, ad istituire dal 1° gennaio 2016, presso la Direzione Generale Agricoltura, economia ittica, attività faunistico-venatorie, i Servizi Territoriali Agricoltura, caccia e pesca per ciascun ambito provinciale a fronte delle nuove funzioni di competenza

regionale definite dagli artt. 36-43 della citata L.R. n. 13/2015;

- n. 2230 del 28 dicembre 2015 con la quale:

- è stata fissata al 1 gennaio 2016 la decorrenza delle funzioni amministrative oggetto di riordino ai sensi dell'art. 68 della predetta L.R. n. 13/2005 tra le quali quelle relative al settore "Agricoltura, protezione della fauna selvatica, esercizio dell'attività venatoria, tutela della fauna ittica ed esercizio della pesca nelle acque interne, pesca marittima e maricoltura";

- è stato stabilito, tra l'altro, che dalla data di decorrenza delle funzioni oggetto di riordino, l'ente subentrante conclude i procedimenti già in corso ai sensi dell'art. 69 della predetta L.R. n. 13/2005 e subentra altresì nella titolarità dei rapporti attivi e passivi generati dai predetti procedimenti;

Considerato che la modifica dell'assetto dell'esercizio delle funzioni in materia di protezione della fauna selvatica ed attività faunistico-venatorie di cui alla citata Legge Regionale n. 13/2015 ha imposto una revisione dell'intero articolato della citata Legge Regionale n. 8/1994;

Vista la Legge Regionale n. 1 del 26 febbraio 2016, "Modifiche alla Legge Regionale 15 febbraio 1994, n. 8 'Disposizioni per la protezione della fauna selvatica e per l'esercizio dell'attività venatoria' in attuazione della Legge Regionale 30 luglio 2015, n. 13 "Riforma del sistema di governo regionale e locale e disposizioni su Città Metropolitana di Bologna, Province, Comuni e loro unioni" e della Legge 11 febbraio 1992, n. 157 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio", con la quale si è proceduto ad una razionalizzazione della materia in relazione all'accentramento a livello regionale dell'esercizio di tali funzioni sopra esplicitato, ed in particolare l'art. 60 recante "Disposizioni finali in ordine al subentro delle funzioni da parte della Regione Emilia-Romagna" che prevede al comma 1 che i Piani faunistico-venatori provinciali hanno efficacia fino alla data di approvazione del Piano faunistico-venatorio regionale;

Visto, altresì, l'art. 19 della sopracitata Legge Regionale n. 8/1994, come da ultimo modificato dalla predetta Legge Regionale n. 1/2016, recante "Zone di protezione della fauna selvatica" che attribuisce alla Regione le competenze in merito, con esclusione delle attività di vigilanza assicurate dalle Province e dalla Città metropolitana di Bologna, e definisce le finalità di dette zone, stabilendo nello specifico quanto segue:

- al comma 1 che le "Oasi di protezione" sono destinate alla conservazione degli habitat naturali, al rifugio, alla sosta ed alla produzione di specie selvatiche con particolare riferimento a quelle protette. Esse sono preferibilmente costituite lungo le rotte di migrazione della avifauna, nei terreni demaniali, secondo le esigenze di tutela individuate con il piano faunistico-venatorio regionale;

- al comma 2 che le "Zone di ripopolamento e cattura (ZRC)" sono destinate ad affermare e incrementare la riproduzione delle specie selvatiche autoctone, a favorire la sosta e la riproduzione delle specie migratorie, a determinare mediante l'irradiazione naturale il ripopolamento dei territori contigui, a consentire mediante la cattura di selvaggina stanziale immissioni integrative negli ATC o il reinserimento in altre zone di protezione;

- ai commi 5 e 6, nel disciplinare l'iter amministrativo, che:

- la proposta di istituzione, rinnovo e modifica delle zone di protezione, sia notificata ai proprietari o conduttori dei fondi mediante deposito presso la sede dei Comuni territorialmente interessati, nonché mediante affissione di apposito manifesto

nei Comuni e nelle frazioni o borgate interessati, su cui deve essere chiaramente specificata, a cura dei Comuni, la data di deposito; deve altresì essere trasmessa alle organizzazioni professionali agricole provinciali e locali;

- avverso detto provvedimento i proprietari o conduttori interessati possono proporre opposizione motivata, secondo le modalità di cui all'art. 10, comma 14 della citata Legge n. 157/1992, entro settanta giorni dalla data di deposito. Decorso tale termine, ove non sia stata presentata opposizione motivata dei proprietari o conduttori costituenti almeno il quaranta per cento della superficie che si intende vincolare, la Regione provvede all'istituzione della zona di protezione. La Regione può destinare le zone non vincolate per l'opposizione dei proprietari o conduttori di fondi ad altro uso nell'ambito della pianificazione faunistico-venatoria del territorio;

- al comma 7 che la Regione provvede alla gestione delle zone di protezione della fauna mediante la tutela o il recupero degli habitat delle specie di interesse gestionale, l'assistenza tecnica, la protezione delle colture agricole ed il contributo per gli eventuali danni, gli interventi di promozione della conservazione o dell'incremento delle specie programmate e la disciplina per l'accesso;

- al comma 7 bis che le attività di vigilanza sulle zone di protezione della fauna sono demandate alle Province e alla Città metropolitana di Bologna;

Richiamata la "Carta delle Vocazioni Faunistiche della Regione Emilia-Romagna" di cui alla deliberazione del Consiglio regionale n. 1036/1998, così come modificata con deliberazioni dell'Assemblea Legislativa n. 122/2007 e n. 103/2013;

Dato atto che con la citata deliberazione dell'Assemblea Legislativa n. 103/2013 sono stati altresì confermati i contenuti degli "Indirizzi regionali per la pianificazione faunistico venatoria di cui all'art. 5 della L.R. 8/94" adottati dall'Assemblea Legislativa con deliberazione n. 60 in data 31 maggio 2006 fino all'approvazione di nuovi "Indirizzi" regionali;

Visti i Piani Faunistico-venatori provinciali di Forlì-Cesena, Ravenna, Rimini e della Città metropolitana di Bologna;

Vista la deliberazione di Giunta regionale n. 783 del 30 maggio 2016 con la quale sono state proposte le perimetrazioni ai fini dell'istituzione, rinnovo e modifica di zone di protezione della fauna selvatica dei territori di Bologna, Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini;

Preso atto che sono stati assolti gli obblighi di pubblicazione di cui al citato art. 19, comma 5, della L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni rispetto alle proposte di perimetrazione sopra richiamate di cui alla deliberazione n. 783/2016, con affissione all'Albo pretorio telematico dei Comuni interessati ed invio alle Organizzazioni professionali agricole provinciali e locali per i territori Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini;

Preso atto tuttavia che per i territori di Bologna rientranti nella citata deliberazione n. 783/2016 riferiti alle ZRC "Bicocca", "Dugliolo", "Longara", per ritardi intervenuti nella pubblicazione, non sono ancora decorsi i termini previsti dalla citata L.R. n. 8/1994 per proporre opposizione;

Visto, altresì, il provvedimento del Sindaco metropolitano di Bologna n. 389 del 16 dicembre 2015 di perimetrazione, ai fini dell'istituzione della zona di ripopolamento e cattura (ZRC) denominata "Fossatone" in Comune di Medicina, per la quale sono stati invece ottemperati gli obblighi di pubblicazione;

Dato atto che i Servizi Territoriali Agricoltura, caccia e pesca

di Forlì-Cesena, Ravenna, Rimini e Bologna, quest'ultimo subentrato per competenza anche nel procedimento di cui al citato provvedimento del Sindaco metropolitano n. 389/2015 alla luce della L.R. n. 13/2015 e dei provvedimenti di riordino sopra richiamati, hanno comunicato che non risultano presentate opposizioni motivate da parte dei proprietari o conduttori dei fondi interessati, ai sensi dell'art. 19, comma 6, della più volte citata L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni avverso:

- la proposta di perimetrazione, ai fini dell'istituzione della "Zona di ripopolamento e cattura (ZRC)" denominata "Fossatone" ricadente nel territorio di Bologna, adottata con l'atto del Sindaco metropolitano di Bologna n. 389/2016 sopra richiamato;

- le proposte di perimetrazione di cui alla citata deliberazione di Giunta regionale n. 783/2016 di seguito specificate:

- rinnovo delle Oasi di protezione denominate "Rontagnano", "Savio", "Tornano"; rinnovo delle ZRC denominate "Buggiana", "Fiume Montone"; rinnovo con modifica perimetrale delle ZRC "Cesena Nord" e "Mercato Saraceno", tutte ricadenti nel territorio di Forlì-Cesena;

- rinnovo delle ZRC denominate "La Cavallina", "La Spreta", "Standiana", "Taglio Corelli", "Tamerici" e "Toranello", tutte ricadenti nel territorio di Ravenna;

- istituzione della ZRC denominata "Verucchio" ricadente nel territorio di Rimini;

Dato atto, altresì, che per quanto riguarda il rinnovo della ZRC denominata "Longiano" di cui alla predetta deliberazione di Giunta regionale n. 783/2016, ricadente nel territorio di Forlì-Cesena, entro il termine previsto all'art. 19, comma 6, della L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni è pervenuta in data 6 giugno 2016 con nota assunta al protocollo del Servizio Territoriale Agricoltura, caccia e pesca di Forlì-Cesena al n. PG/419033/2016 l'opposizione motivata da parte dei seguenti proprietari o conduttori di fondi agricoli e precisamente:

1. Baldazzi Bruno, Via Selve I, 700 - Longiano
2. Bagnolini Valter Paolo, Via del Molino, 460 - Longiano
3. Baldazzi Denis e Casalboni Iliana, Via Selve I, 700 - Longiano
4. Balducci Sincero, Via Lavatoio, 425 - Longiano
5. Barducci Mario, Via del Mulino, 220 - Longiano
6. Brigladori Paolino, Via Belvedere, 485 - Longiano
7. Comandini Davide, Via Roncofreddo, 662 - Longiano
8. Comandini Cesare, Via Roncofreddo, 660 - Longiano
9. Drudi Mauro e Drudi Silvano - Longiano
10. Fabbri Fabio, Via Badia, 99 - Longiano
11. Fabbri Gianluca, Via del Mulino, 718 - Longiano
12. Fabbri Maria Grazia, Via Cerreto, 762 - Longiano
13. Gasperini Giorgio, Via Lavatoio, 1852 - Longiano
14. Guiducci Giorgio, Via Cesena, 750 - Longiano
15. Magnani Roberto, Via Cannella, 350/1 - Longiano
16. Magnani Vincenzo, Via Cannella, 350/2 - Longiano
17. Masini Augusto, Via Lavatoio, 640 - Longiano
18. Muratori Gianni, Via Cerreto, 450 - Longiano
19. Parini Guerrino, Via Cerreto, 860 - Longiano

20. Pedrelli Gino, Via Colombarina, 50 - Longiano
21. Praconi Mauro, Via Lavatoio, 1321 - Longiano
22. Pracucci Matteo, Via Lavatoio, 584 - Longiano
23. Renzi Renzo, Via Belvedere, 500 - Longiano
24. Ronchi Bruna, Via Lavatoio 895 - Longiano
25. Rossi Bruno, Via Cesena, 120 - Longiano
26. Rossi Claudio, Via del Mulino, 202 - Longiano
27. Rossi Roberto, Via Selve I, 950 - Longiano
28. Simoncini Vittorio, Via Roncofreddo, 380 - Longiano

Verificata la documentazione presentata dalle predette aziende agricole, il Servizio Territoriale Agricoltura, caccia e pesca di competenza, ai sensi del sopra richiamato art. 19 comma 6, della L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, ha ritenuto ammissibili le opposizioni presentate da:

1. Bagnolini Valter Paolo
2. Baldazzi Denis e Casalboni Iliana
3. Balducci Sincero
4. Barducci Mario
5. Briadori Paolino
6. Comandini Davide
7. Comandini Cesare
8. Drudi Mauro e Drudi Silvano
9. Fabbri Fabio
10. Fabbri Gianluca
11. Fabbri Maria Grazia
12. Gasperini Giorgio
13. Guiducci Giorgio
14. Magnani Roberto
15. Magnani Vincenzo
16. Masini Augusto
17. Parini Guerrino
18. Pedrelli Gino
19. Praconi Mauro
20. Pracucci Matteo
21. Renzi Renzo
22. Rossi Bruno
23. Rossi Claudio
24. Rossi Roberto
25. Simoncini Vittorio

che costituiscono una superficie complessiva di Ha 111,26.22, pari a circa il 25,40% della superficie oggetto di modifica della ZRC denominata "Longiano", che è complessivamente di Ha 438,00;

Rilevato che tali opposizioni non raggiungono il 40%, soglia minima prevista dal più volte citato art. 19, comma 6, della L.R. n. 8/1994 e successive modifiche per la non apposizione del vincolo di protezione di che trattasi;

Atteso che con la costituzione delle zone protette la Regione persegue l'interesse pubblico di tutela della fauna selvatica;

Dato atto, inoltre, che i territori oggetto di istituzione e modifica sono già stati in passato o sono ambiti protetti da diversi anni, alcuni con valenze ambientali e faunistiche coincidenti con siti di interesse comunitario per i quali si prospettano norme

di tutela e di fruizione poco compatibili con l'attività venatoria;

Rilevata pertanto l'opportunità di procedere:

- all'istituzione della zona di ripopolamento e cattura (ZRC) denominata "Fossatone", ricadente nel territorio della Città metropolitana di Bologna, in quanto tale area, risulta avere un'alta vocazionalità relativamente alle principali specie di fauna selvatica stanziale e presenta le caratteristiche necessarie a soddisfare le finalità produttive previste dalla legge, con particolare riferimento all'irradiazione naturale di lepore e fagiano, ed è altresì idonea alla sosta ed alla riproduzione delle principali specie migratorie;

- al rinnovo delle Oasi di protezione denominate "Roncagnano", "Savio" e "Tornano", tutte ricadenti nel territorio di Forlì-Cesena, finalizzato soprattutto alla salvaguardia di realtà faunistiche particolari e di aree di elevato valore ambientale;

- al rinnovo delle ZRC denominate "Buggiana", "Fiume Montone" e "Longiano", nonché al rinnovo con modifica perimetrale delle ZRC "Cesena Nord" e "Mercato Saraceno"; tutte ricadenti nel territorio di Forlì-Cesena, anche a salvaguardia di particolari habitat fluviali di interesse comunitario, ed in considerazione della buona vocazione faunistica e dei risultati conseguiti con particolare riferimento all'irradiazione naturale della lepore;

- al rinnovo delle ZRC denominate "La Cavallina", "La Spreta", "Standiana", "Taglio Corelli", "Tamerici" e "Toranello", ricadenti nel territorio di Ravenna, anche a salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducentesi ed oggetto di interventi di salvaguardia e dei risultati con essi conseguiti;

- all'istituzione della zona di ripopolamento e cattura (ZRC) denominata "Verucchio", ricadente nel territorio di Rimini, in quanto risulta avere una vocazione medio - alta relativamente alle principali specie di fauna stanziale (in particolare lepore, fagiano e pernice). È inoltre adatta alla sosta ed alla riproduzione delle principali specie migratorie, e il perimetro risulta adeguato a determinare, mediante l'irradiazione naturale, il ripopolamento dei territori contigui;

Ritenuto, anche alla luce della L.R. n. 13/2015 e dei provvedimenti di riordino sopra richiamati, di:

- demandare ai Responsabili dei Servizi Territoriali Agricoltura, caccia e pesca l'attuazione delle attività gestionali previste dal citato art. 19, comma 7, della L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, nelle zone protette istituite e modificate con il presente provvedimento, ciascuno per il proprio ambito territoriale di competenza;

- prevedere, in attuazione dei disposti di cui all'art. 19, comma 7 bis, della L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, che le Province di Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini e la Città metropolitana di Bologna assicurino tramite il proprio personale le attività di vigilanza sulle zone di protezione della fauna istituite o il cui perimetro è stato modificato con il presente provvedimento;

Dato atto che il citato art. 19 della L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non stabilisce la durata del vincolo di destinazione delle zone di protezione mentre, all'ultimo comma, prevede che possano essere revocate al termine della stagione venatoria e previo recupero della fauna selvatica presente mediante la cattura ovvero l'allontanamento con mezzi ecologici;

Atteso che il punto 5, parte dispositiva, della suddetta deliberazione di Giunta regionale n. 783/2016 stabilisce che il vincolo

delle zone di protezione della fauna selvatica dei territori di Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini, proposte con detta deliberazione, abbia validità di anni cinque dalla data della loro istituzione fino al termine della stagione venatoria 2020/2021, salvo diversa disposizione della nuova Pianificazione faunistico venatoria regionale;

Ritenuto opportuno determinare anche per la perimetrazione, della "Zona di ripopolamento e cattura (ZRC)" denominata "Fossatone" ricadente nel territorio di Bologna, adottata con atto del Sindaco metropolitano di Bologna n. 389/2016 sopra richiamato un'analoga scadenza, stabilendo che il vincolo di protezione di detta ZRC abbia validità di anni cinque a far tempo dalla stagione venatoria 2016/2017 fino al termine della stagione venatoria 2020/2021, salvo diversa disposizione della nuova pianificazione faunistico venatoria regionale;

Ritenuto infine di rinviare a successivo atto l'istituzione degli ampliamenti riferiti alle ZRC "Bicocca", "Dugliolo", "Longara" anche in esito alle opposizioni che saranno presentate;

Visto il Decreto Legislativo 14 marzo 2013, n. 33 "Riordino della disciplina riguardante gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni" e successive modifiche;

Richiamata la propria deliberazione n. 66 del 25 gennaio 2016 recante "Approvazione del Piano triennale di prevenzione della corruzione e del Programma per la trasparenza e l'integrità. Aggiornamenti 2016-2018";

Vista la Legge Regionale 26 novembre 2001, n. 43 "Testo unico in materia di organizzazione e di rapporti di lavoro nella Regione Emilia-Romagna" e successive modifiche ed integrazioni;

Richiamate le deliberazioni di Giunta regionale:

- n. 2416 del 29 dicembre 2008, recante "Indirizzi in ordine alle relazioni organizzative e funzionali fra le strutture e sull'esercizio delle funzioni dirigenziali. Adempimenti conseguenti alla delibera 999/2008. Adeguamento e aggiornamento della delibera 450/2007" e successive modifiche ed integrazioni;

- n. 2189 del 21 dicembre 2015 ad oggetto "Linee di indirizzo per la riorganizzazione della macchina amministrativa regionale";

- n. 270 del 29 febbraio 2016 recante "Attuazione prima fase della riorganizzazione avviata con delibera 2189/2015";

- n. 622 del 28 aprile 2016 recante "Attuazione seconda fase della riorganizzazione avviata con delibera 2189/2015" e successive modifiche;

Dato atto del parere allegato;

Su proposta dell'Assessore all'Agricoltura, Caccia e Pesca, Simona Caselli;

A voti unanimi e palesi

delibera

1) di richiamare integralmente le considerazioni formulate in premessa che costituiscono parte integrante del presente dispositivo;

2) di provvedere alla modifica perimetrale e all'istituzione, a far tempo dalla stagione venatoria 2016/2017, delle "Oasi di protezione" e delle "Zone di ripopolamento e cattura (ZRC)", di cui alla deliberazione di Giunta regionale n. 783/2016 ed al provvedimento del Sindaco metropolitano di Bologna n. 389/2015, descritte e rappresentate negli Allegati 1, 2, 3 e 4 del presente atto del quale costituiscono parte integrante e sostanziale e precisamente:

a) istituzione della Zona di ripopolamento e cattura denominata "Fossatone" ricadente nel territorio della Città metropolitana di Bologna, di cui all'Allegato 1;

b) rinnovo delle Oasi di protezione denominate "Rontagnano", "Savio" e "Tornano", rinnovo delle zone di ripopolamento e cattura denominate "Buggiana", Fiume Montone" e "Longiano", e rinnovo con modifica perimetrale delle Zone di ripopolamento e cattura denominate "Cesena Nord" e "Mercato Saraceno", tutte ricadenti nel territorio di Forlì-Cesena, di cui all'Allegato 2;

c) rinnovo delle Zone di ripopolamento e cattura denominate "La Cavallina", "La Spreta", "Standiana", "Taglio Corelli", "Tamerici" e "Toranello", tutte ricadenti nel territorio di Ravenna, di cui all'Allegato 3;

d) istituzione della zona di ripopolamento e cattura denominata "Verucchio", ricadente nel territorio di Rimini, di cui all'Allegato 4;

3) di dare atto che i confini delle Oasi di protezione e delle ZRC di che trattasi dovranno essere delimitati con tabelle, esenti da tasse, di colore giallo, recanti in carattere nero la specificazione dell'ambito di protezione, collocate secondo le modalità di cui all'art. 24 della L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni;

4) di demandare ai Responsabili dei Servizi Territoriali Agricoltura, caccia e pesca l'attuazione di tutte le attività gestionali previste dal citato art. 19, comma 7, della L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, nelle zone protette istituite e modificate con il presente provvedimento, ciascuno per il proprio ambito territoriale di competenza;

5) di dare inoltre atto che le attività di vigilanza sulle zone di protezione della fauna selvatica, così come previsto all'art. 19, comma 7 bis, della L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni sono assicurate dalle Province di Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini e dalla Città metropolitana di Bologna tramite il proprio personale;

6) di dare atto che secondo quanto stabilito al punto 5, parte dispositiva, della deliberazione di Giunta regionale n. 783/2016, il vincolo di protezione delle Zone di protezione della fauna selvatica dei territori di Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini di cui al precedente punto 2), lettere b), c) e d) ha validità di anni cinque dalla data della loro istituzione fino al termine della stagione venatoria 2020/2021, salvo diversa disposizione della nuova Pianificazione faunistico venatoria regionale;

7) di stabilire che il vincolo di protezione della Zona di ripopolamento e cattura denominata "Fossatone" ricadente nel territorio della Città metropolitana di Bologna di cui al precedente punto 2), lettera a), sia di cinque anni a far tempo dalla stagione venatoria 2016/2017, fino al termine della stagione venatoria 2020/2021, salvo diversa disposizione della nuova pianificazione faunistico venatoria regionale;

8) di rinviare a successivo atto l'istituzione degli ampliamenti riferiti alle ZRC "Bicocca", "Dugliolo", "Longara" anche in esito alle opposizioni che saranno presentate;

9) di disporre infine la pubblicazione in forma integrale della presente deliberazione nel Bollettino Ufficiale Telematico della Regione Emilia-Romagna, dando atto che il Servizio Attività faunistico-venatorie e pesca provvederà a darne la più ampia diffusione anche sul sito internet E-R Agricoltura e Pesca.

SERVIZIO TERRITORIALE AGRICOLTURA CACCIA E PESCA
DI BOLOGNA

ZRC DENOMINATA "FOSSATONE"

Motivazione dell'istituzione

L'analisi delle caratteristiche ambientali e della vocazionalità, confermano che l'area interessata all'istituzione della ZRC presenta le caratteristiche necessarie a soddisfare le finalità produttive previste dalla Legge Regionale 15 febbraio 1994, n. 8 e successive modificazioni e integrazione che all'art. 19, comma 2, stabilisce:

"Le zone di ripopolamento e cattura (ZRC) sono destinate a:

- a) incrementare la riproduzione naturale delle specie selvatiche autoctone;*
- b) favorire la sosta e la riproduzione delle specie migratorie;*
- c) determinare, mediante l'irradiazione naturale, il ripopolamento dei territori contigui;*
- d) consentire la cattura delle specie cacciabili per immissioni integrative negli A.T.C. o il reinserimento in altre zone di protezione."*

Descrizione dei confini

Nord: via San Vitale Ovest da via Sabbionara a via Bandite;

Est: via Bandite da via San Vitale Ovest a via Biancafarina;

Sud: via Biancafarina da via Bandite a via Sabbionara;

Ovest: via Sabbionara da via Biancafarina a via San Vitale Ovest.

Pubblicazione

L'atto del Sindaco metropolitano n° 389 del 16 dicembre 2015 relativo alla perimetrazione per l'istituzione della ZRC "Fossatone" è stato pubblicato all'Albo Pretorio telematico del Comune di Medicina dal 15 giugno 2016 al 25 agosto 2016. Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall'art. 19, comma 5, della L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa, inoltre, che rispetto a tale provvedimento non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

Caratteristiche generali della zona

L'area oggetto d'istituzione è in territorio provinciale di Bologna, ricade nell'ATC BO 2 ed è compresa nel comune di Medicina. L'area è caratterizzata dalla presenza prevalente di colture a seminativo, e occupa una superficie geografica di ettari 310 e SASP di ettari 306.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell'area oggetto d'istituzione, non sono presenti Aree di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Dall'esame della carta della vocazionalità per la lepre ed il fagiano riportata nel PFVP vigente, che suddivide la vocazionalità in quattro categorie, si è provveduto a determinare un giudizio di vocazionalità per l'area oggetto di ampliamento che è così espresso:

lepre: *vocazionalità alta*;
fagiano: *vocazionalità alta*.

Oltre alle finalità ed agli obiettivi previsti dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, le caratteristiche ambientali e faunistiche dell'area oggetto d'istituzione sono tali da consentire di determinare i seguenti obiettivi:

- affermazione e incremento della lepre, con l'obiettivo minimo di densità di 10 capi/kmq in linea con il dato medio provinciale;
- produzione di fagiano, mediante catture regolari e mediamente costanti.

Piano delle immissioni

Per quanto riguarda il fagiano non si prevedono immissioni in quanto già presente nell'area; per la lepre invece, verrà valutata l'opportunità di procedere ad immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

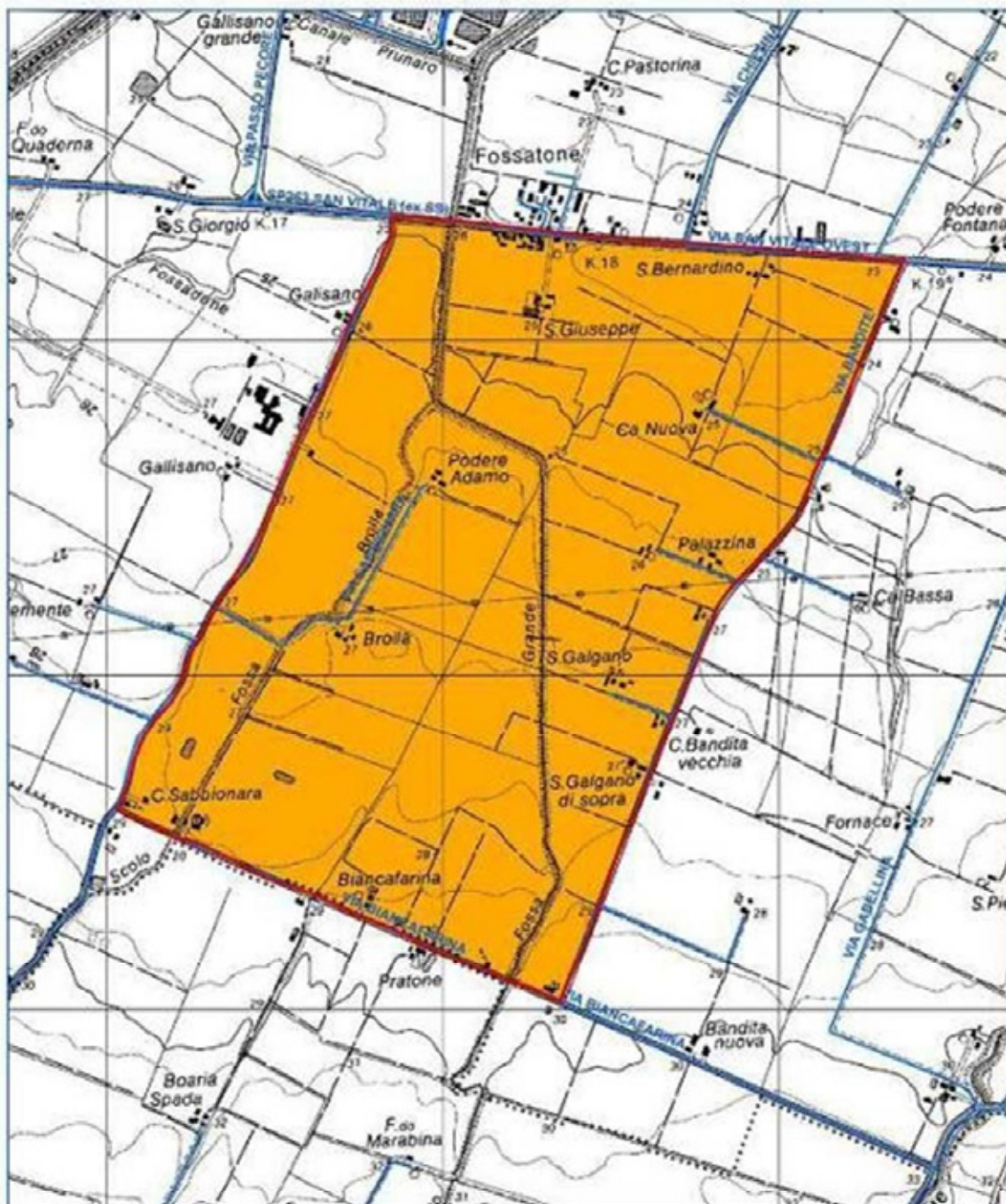
Piano dei prelievi

Trattandosi di area nuova costituzione non è attualmente possibile prevedere l'entità e l'inizio delle catture di lepri. Per il fagiano, al fine di ridurre i rischi di danni alle colture agricole, si prevede di procedere tutti gli anni all'effettuazione delle catture.

Adesioni

Considerati gli obiettivi contenuti nel Piano Faunistico Venatorio Provinciale vigente relativamente alle Zone di Ripopolamento e Cattura, si è proceduto a verificare la superficie complessiva delle adesioni presentate, dando inoltre esecuzione agli accordi preesistenti tra Provincia di Bologna, ora Città metropolitana, e Organizzazioni Professionali Agricole affinché la richiesta di nuove ZRC o la modifica di quelle esistenti, sia sempre accompagnata dalla firma di adesione dei proprietari o conduttori dei fondi interessati per una superficie pari almeno al 60% della superficie totale. Il mantenimento o la revisione delle singole ZRC avverrà alla luce dei dati relativi alla loro produttività ed in base alla loro vocazionalità. Rispetto alla nuova superficie di "Pianificazione" (S.A.S.P.), sono pervenute adesioni per una superficie pari all'82 % della superficie totale.

Rappresentazione cartografica della ZRC "Fossatone"



ZRC FOSSATONE (ha 306 S.A.S.P.)

SERVIZIO TERRITORIALE AGRICOLTURA CACCIA E PESCA
DI FORLÌ-CESENA

OASI DI PROTEZIONE DENOMINATA "RONTAGNANO"

Motivazione del rinnovo

Tutela di habitat di interesse faunistico, finalità di rifugio avifauna.

Descrizione dei confini - si allega al presente documento cartografia della zona

Seguendo il perimetro in senso orario, si parte dalla località "Rontagnano", lungo la SP. 11 in direzione sud, fino ad incontrare sulla destra la carraia per i poderi Montalto. Lungo questa e poi seguendo, in direzione nord-ovest, confine di proprietà, si raggiunge Cà Nucci. Di qui, lungo la carraia prima e lungo la comunale poi, si arriva ad una curva in prossimità di Cà Pianetto. Si segue, in direzione nord-est, il confine di proprietà, fino ad arrivare in prossimità del podere Campaolo, sulla strada comunale di Paderno. Di qui, lungo carraia, in direzione sud-ovest, si raggiunge l'abitato di S. Marino e superatolo, ci si porta sulla SP. 11, che si percorre in direzione sud, fino a Rontagnano quale punto di partenza.

Pubblicazione

Si dà atto che la deliberazione di Giunta regionale n. 783 del 30 maggio 2016 con la quale si propone la perimetrazione ai fini del rinnovo dell'Oasi di protezione denominata "Rontagnano", in esame, è stata pubblicata all'Albo Pretorio telematico del Comune di Mercato Saraceno dal 13 giugno 2016 al 22 agosto 2016, e del Comune di Sogliano al Rubicone dall'8 giugno 2016 al 16 agosto 2016.

Inoltre, apposito manifesto, col quale è stata resa nota la proposta di perimetrazione in esame è stato trasmesso per l'affissione a ciascun Comune territorialmente interessato. E' stata, altresì, inviata comunicazione alle Associazioni venatorie provinciali, alle Associazioni ambientaliste-protezionistiche provinciali ed all'Ambito Territoriale di Caccia territorialmente interessato.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall'art. 19, comma 5, della L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto è ubicata all'interno del comprensorio omogeneo CO B, ricade nell'ATC FO 2 ed interessa, amministrativamente, i Comuni di Mercato Saraceno e Sogliano al Rubicone, per una superficie geografica e SASP di ha 196. L'oasi si estende nella parte alta del versante orografico destro del fiume Savio. La zona è caratterizzata da aspetti ambientali tipici della media e alta collina cesenate. Il suolo prevalentemente argilloso, presenta alcune aree calanchive e una moderata acclività, tipica del paesaggio collinare. L'area risulta mediamente coltivata a seminativi, prati-pascolo e vigneti. Le formazioni boschive, costituite da boschi cedui, sono localizzate di prevalenza lungo gli impluvi e nelle parti più scoscese. La disponibilità idrica è garantita prevalentemente dai diversi fossi che a valle si immettono nel fiume Savio.

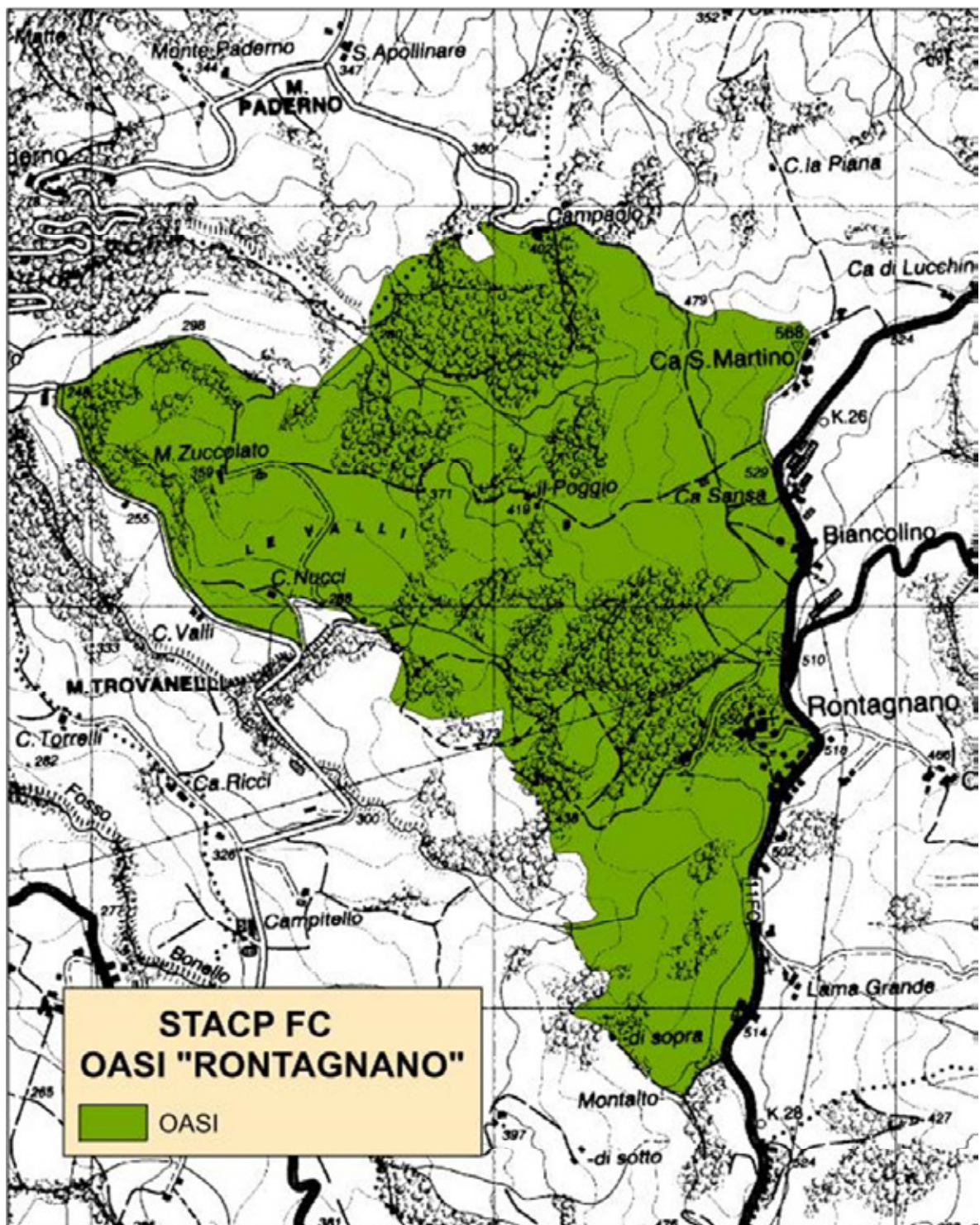
Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell'area non sono presenti Aree di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Come indicato nel PFVP, l'istituzione delle Oasi di protezione sul territorio provinciale è mirata alla salvaguardia di situazioni faunistiche particolari e aree di elevato valore ambientale. Di conseguenza tali istituti possono essere localizzati anche in modo puntiforme sul territorio, a protezione di singole realtà. Pertanto il rinnovo dell'Oasi di protezione denominata "Rontagnano", ha come obiettivo quello di conservare l'habitat naturale tipico della media collina cesenate, di favorire il rifugio, la sosta e la riproduzione di specie selvatiche con particolare riferimento alla selvaggina migratoria.

Segue rappresentazione Oasi in planimetria su ctr scala 1:25.000



OASI DI PROTEZIONE DENOMINATA "SAVIO"**Motivazione del rinnovo**

Tutela di habitat fluviali in un'area periurbana interessata da progetti di valorizzazione naturalistica e fruizione ricreativa.

Descrizione dei confini - si allega al presente documento cartografia della zona

Seguendo il perimetro in senso orario, si parte dalla località Borgo Paglia e precisamente dalla rotatoria sulla SP. 7, immettendosi in via Savio fino a via Po e di qui lungo via Savio in S. Michele fino a raggiungere la SS 9 via Emilia. Si percorre il ponte vecchio e ci si immette in direzione sud in via Roversano che si percorre fino all'altezza della briglia della centrale elettrica posta sul fiume Savio. Si attraversa il fiume e ci si porta in via Venti e di qui in via Faccini e poi in via Santerini, per poi immettersi nella SP. 7 percorrendola in direzione nord fino al punto di partenza.

Pubblicazione

Si dà atto che la deliberazione di Giunta regionale n. 783 del 30 maggio 2016 con la quale si propone la perimetrazione ai fini del rinnovo dell'Oasi di protezione denominata "Savio", in esame, è stata pubblicata all'Albo Pretorio telematico del Comune di Cesena dal 10 giugno 2016 al 19 agosto 2016.

Inoltre, apposito manifesto, col quale è stata resa nota la proposta di perimetrazione in esame è stato trasmesso per l'affissione al Comune territorialmente interessato.

E' stata, altresì, inviata comunicazione alle Associazioni venatorie provinciali, alle Associazioni ambientaliste-protezionistiche provinciali ed all'Ambito Territoriale di Caccia territorialmente interessato.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall'art. 19, comma 5, della L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE**Caratteristiche generali della zona**

L'area in oggetto è ubicata all'interno dei comprensori omogenei CO A e B, ricade nell'ATC FO 2 ed interessa,

amministrativamente, il Comune di Cesena, per una superficie geografica complessiva pari a ha 295 e SASP di 263.

L'Oasi si estende a monte della città di Cesena, includendo l'intero un tratto del fiume Savio, con alcuni meandri. La zona è caratterizzata da aspetti ambientali tipici dell'area pedecollinare cesenate. L'ambiente si presenta estremamente semplificato; le colture sono arboree specializzate (vigneti e frutteti) e colture estensive (cereali e medica).

Formazioni vegetali naturali interessanti come rifugio per la fauna selvatica sono presenti lungo gli argini del fiume Savio, che assieme ai frequenti fossi di scolo, garantiscono una discreta disponibilità idrica.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell'area non sono presenti Aree di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Come indicato nel PFVP, l'istituzione delle Oasi di protezione sul territorio provinciale è mirata alla salvaguardia di situazioni faunistiche particolari e di elevato valore ambientale. Di conseguenza tali istituti possono essere localizzati anche in modo puntiforme sul territorio, a protezione di singole realtà. L'istituzione dell'Oasi di protezione denominata "Savio", ha come obiettivo quello di conservare l'habitat naturale tipico della media collina cesenate, di favorire il rifugio, la sosta e la riproduzione di specie selvatiche con particolare riferimento alla selvaggina migratoria.

Segue rappresentazione Oasi in planimetria su ctr scala 1:25.000

OASI DI PROTEZIONE DENOMINATA "TORNANO"**Motivazione del rinnovo**

Tutela di habitat di interesse faunistico in continuità con il SIC "Montetiffi-Alto Uso", finalità di rifugio avifauna.

Descrizione dei confini - si allega al presente documento cartografia della zona

Seguendo il perimetro in senso orario, si parte a nord iniziando da Cà Savini. Da detto punto si segue in direzione sud il confine dell'Oasi "Montetiffi" fino a raggiungere la SP. 88 che si percorre in direzione sud per circa 1250 m, per immettersi poi su una carraia a destra che va a collegarsi con la strada comunale che porta a Tornano. Di qui seguendo in direzione ovest una vecchia carraia fino a Cà Bucci e proseguendo sempre lungo la carraia, si giunge a Cà di Piero, Cà Buzzi e i poderi l'Arca e Storpaglia. Proseguendo in direzione nord lungo confini di proprietà, si oltrepassa la carraia che conduce al podere Raggio di Sotto fino al ramo di sinistra del torrente Uso, che si risale fino ad incontrare la carraia che porta a Cà Savini quale punto di partenza.

Pubblicazione

Si dà atto che la deliberazione di Giunta regionale n. 783 del 30 maggio 2016 con la quale si propone la perimetrazione ai fini del rinnovo dell'Oasi di protezione denominata "Tornano", in esame, è stata pubblicata all'Albo Pretorio telematico del Comune di Mercato Saraceno dal 13 giugno 2016 al 22 agosto 2016, e del Comune di Sogliano al Rubicone dall'8 giugno 2016 al 16 agosto 2016.

Inoltre, apposito manifesto, col quale è stata resa nota la proposta di perimetrazione in esame è stato trasmesso per l'affissione a ciascun Comune territorialmente interessato. E' stata, altresì, inviata comunicazione alle Associazioni venatorie provinciali, alle Associazioni ambientaliste-protezionistiche provinciali ed all'Ambito Territoriale di Caccia territorialmente interessato.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall'art. 19, comma 5, della L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto è ubicata all'interno del comprensorio omogeneo CO B, ricade nell'ATC FO 2 ed interessa, amministrativamente, i comuni di Sogliano al Rubicone e Mercato Saraceno, per una superficie geografica e SASP complessiva pari a ha 176.

L'oasi si estende nell'alto corso del torrente Uso, comprendendo l'intero impluvio del fosso di Tornano, affluente di destra dell'Uso. La zona è caratterizzata da aspetti ambientali tipici della media e alta collina cesenate. Il suolo prevalentemente argilloso, presenta aree calanchive e una moderata acclività, tipica del paesaggio collinare. L'area risulta mediamente coltivata a seminativi, prati-pascolo e vigneti. Le formazioni boschive, costituite da boschi cedui, sono localizzate di prevalenza lungo gli impluvi e nelle parti più scoscese. La disponibilità idrica è garantita prevalentemente dal torrente Uso e dal fosso di Tornano.

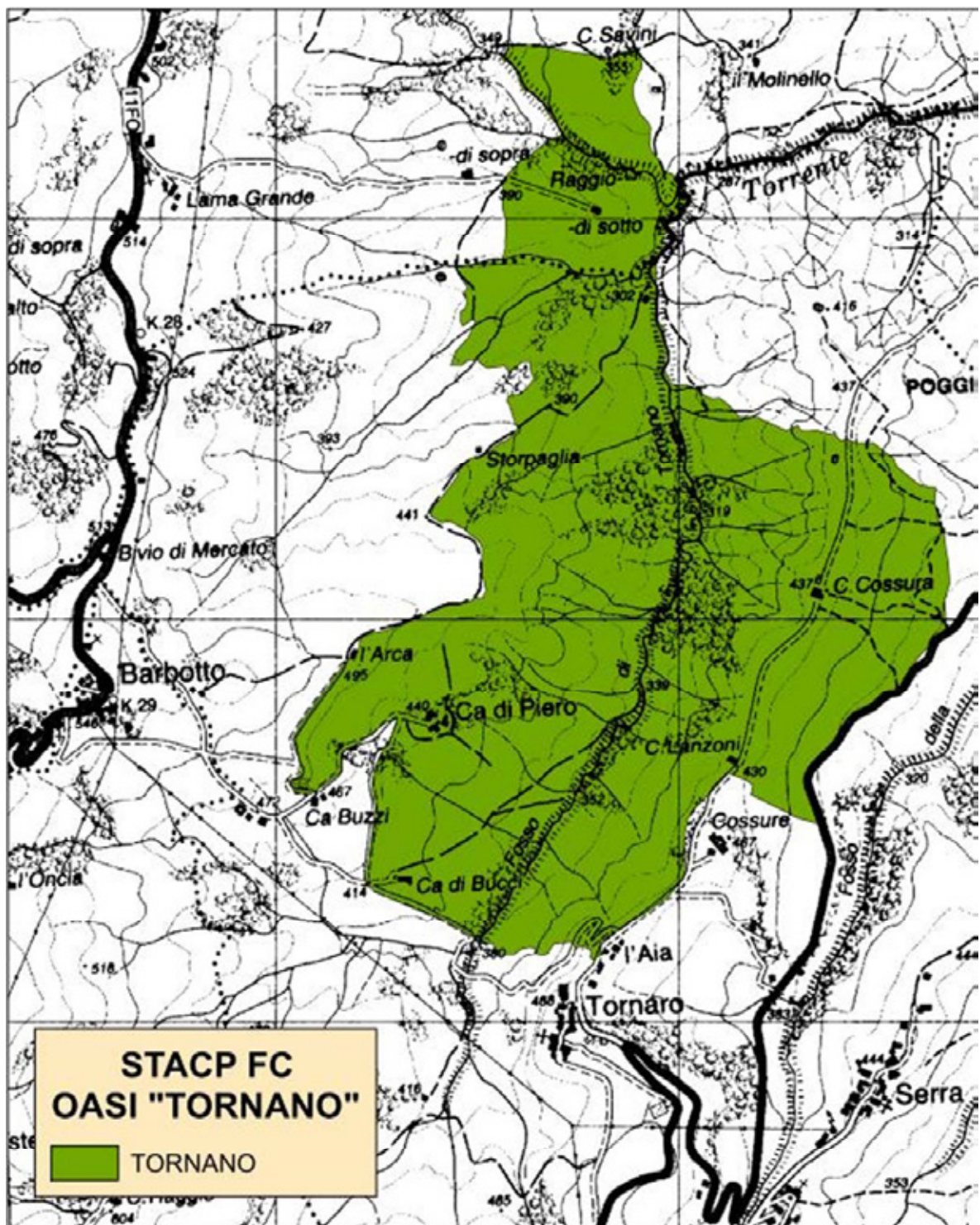
Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell'area non sono presenti Aree di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Come indicato nel PFVP, l'istituzione delle Oasi di protezione sul territorio provinciale è mirata alla salvaguardia di situazioni faunistiche particolari e aree di elevato valore ambientale. Di conseguenza tali istituti possono essere localizzati anche in modo puntiforme sul territorio, a protezione di singole realtà. L'istituzione dell'Oasi di protezione denominata "Tornano", ha come obiettivo quello di conservare l'habitat naturale tipico della media collina cesenate, di favorire il rifugio, la sosta e la riproduzione di specie selvatiche con particolare riferimento alla selvaggina migratoria.

Segue rappresentazione Oasi in planimetria su ctr scala 1:25.000



ZRC DENOMINATA "BUGGIANA"**Motivazione del rinnovo**

Si propone il rinnovo in considerazione della buona vocazione faunistica per la lepre e del ruolo di rifugio e irraggiamento selvaggina in un'area priva di altre strutture di protezione-produzione.

Descrizione dei confini - si allega al presente documento cartografia della zona

Dall'alveo del torrente Suasia, in località Suasia, si risale il versante in destra orografica su carrareccia e mulattiera superando la località Castellaccio e, dopo circa 350 m. si devia in direzione N-E raggiungendo Poggio Insieme e si prosegue in direzione E fino a raggiungere una carrareccia. Si segue quest'ultima in direzione S e, circa 100 m prima del bivio per Osteriola, si abbandona la carrareccia compiendo un ampio giro attorno al podere Ronchi, in direzioni O, S-O, E, fino a incontrare la carrabile che raggiunge la località Monte, seguendola fino a circa 550 m da detta località. Si piega lungo sentiero e mulattiera, dapprima in direzione S-O, poi in direzione N-O, fino a giungere nei pressi di un rudere indicato a quota 692,5, situato a 370 m a S-O del podere Pratolino. Da qui, sempre su sentiero e mulattiera si raggiunge e si attraversa l'alveo del Rio Roncasso e su mulattiera si raggiunge Strada Buggiana e si prosegue su carrabile superando Buggiana, fino a raggiungere il punto di partenza.

Pubblicazione

Si dà atto che la deliberazione di Giunta regionale n. 783 del 30 maggio 2016 con la quale si propone la perimetrazione ai fini del rinnovo della zona di ripopolamento e cattura (ZRC) denominata "Buggiana", in esame, è stata pubblicata all'Albo Pretorio telematico del Comune di Galeata dal 6 giugno 2016 al 15 agosto 2016, e del Comune di Santa Sofia dal 07 giugno 2016 al 16 agosto 2016.

Inoltre, apposito manifesto, col quale è stata resa nota la proposta di perimetrazione in esame è stato trasmesso per l'affissione a ciascun Comune territorialmente interessato. E' stata, altresì, inviata comunicazione alle Associazioni venatorie provinciali, alle Associazioni ambientalistico-protezionistiche provinciali ed all'Ambito Territoriale di Caccia territorialmente interessato.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall'art. 19, comma 5, della L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o

conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto è ubicata all'interno del comprensorio omogeneo CO C, ricade nell'ATC FO 6 ed interessa, amministrativamente, il Comune di Santa Sofia e Galeata. Occupa una superficie geografica e SASP di 282 ha, ed è caratterizzata da coltivazioni agricole e da aspetti ambientali tipici della media e alta collina forlivese. La zona si estende su entrambi i versanti del torrente Suasia, con altitudini che vanno dai 460 m s.l.m. della estremità più a nord ai circa 760 m s.l.m. della porzione più a sud. Le parti poste lungo la destra idrografica del torrente Suasia, vedono la prevalenza di suoli alluvionali recenti composti da argille compatte grigie. Il versante posto sulla sinistra del torrente Suasia presenta campi aperti a coltivazioni di cereali e foraggere, intervallati da formazioni boschive.

La vegetazione arbustiva ed erbacea naturale è quella tipica delle fasi di ricolonizzazione degli ex-coltivi da parte del bosco: praterie e praterie cespugliate a *Brachypodium pinnatum*, arbusteti a Ginestra odorosa, arbusteti a ginepro, ecc. Le attività agricole sono quelle tipiche della collina forlivese, con prevalenza di seminativi e, in misura assai meno rilevante, di vigneti e altre colture di marginale rilevanza. La dislocazione delle diverse tipologie di uso del suolo determina una configurazione a mosaico utile a mammiferi e uccelli di interesse venatorio.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell'area non sono presenti Aree di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

L'area presenta media vocazionalità per tutte le specie di piccola selvaggina. Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. n. 157/92 e dalla L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di consolidare nell'arco dei prossimi 5 anni:

- incremento della lepre;
- produzione di fagiano, mediante catture regolari e mediamente costanti.

Piano dei miglioramenti ambientali

Considerando le caratteristiche ambientali della zona (buona diversità ambientale e presenza di elementi fissi del paesaggio agricolo), oltre alle esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Mantenimento di parte del prodotto in piedi sul campo

Consiste nel mancato raccolto delle fasce marginali dei seminativi, che rimangono quindi come colture "a perdere" destinate ai selvatici.

L'ampiezza della fascia, variabile per tipo di coltura e per le dimensioni dell'appezzamento, non deve essere inferiore ai 2-3 m, e dovrà essere mantenuta, in conformità con le tecniche colturali, fino all'inizio del ciclo successivo.

E' evidente come in queste fasce, escluse dalle finalità produttive, possa essere evitato l'impiego di prodotti chimici.

Ritardo dell'aratura estiva

Nei limiti di compatibilità con le operazioni colturali, la posticipazione dell'aratura estiva e delle seguenti operazioni di preparazione del letto di semina, determinano una maggior permanenza sul terreno dei residui delle colture lasciati sul campo dalle macchine agricole, aumentando la disponibilità alimentare del territorio.

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale.

Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. E' consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

E' opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale

nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe. L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate

ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali occludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

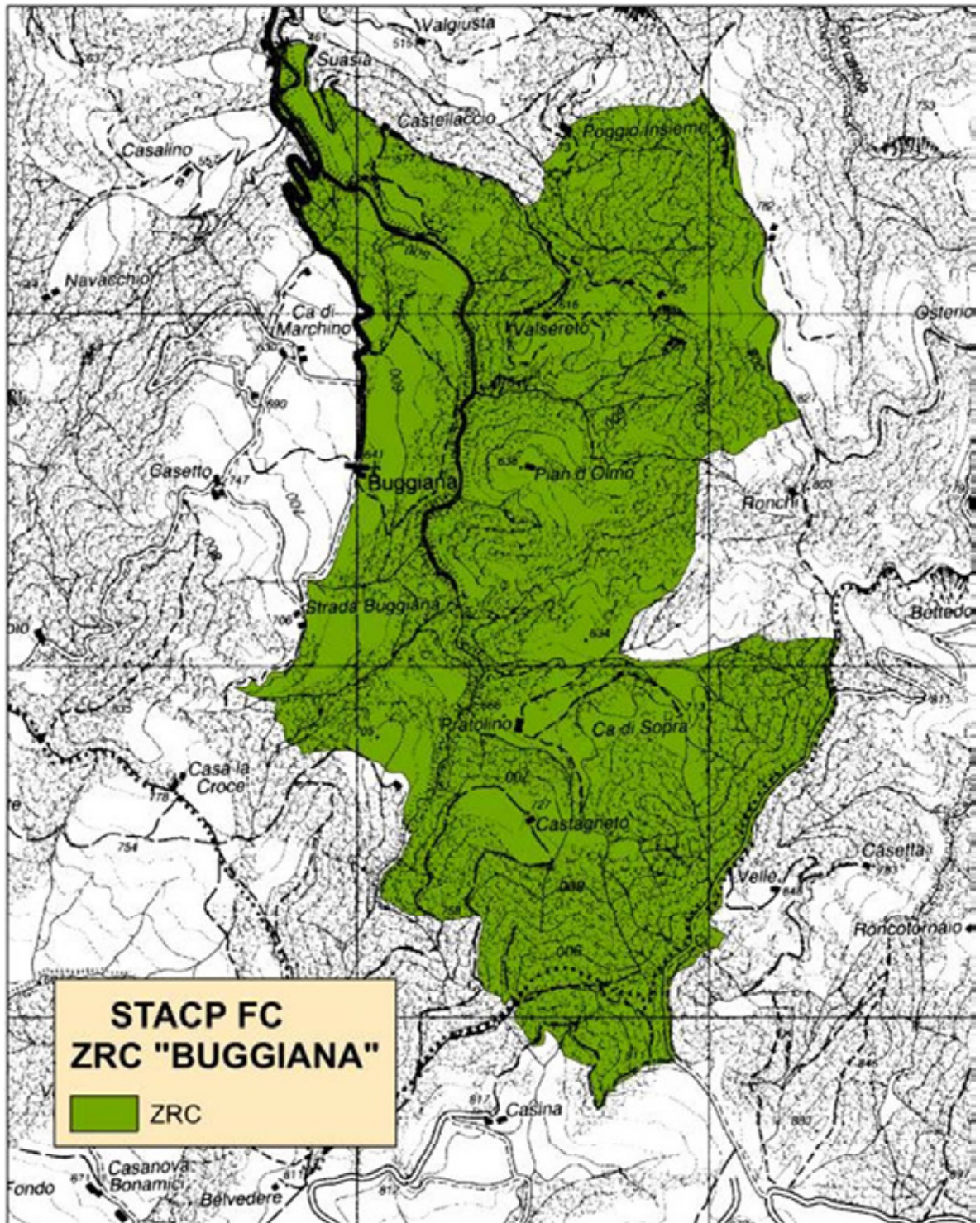
Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, avendo raggiunto nella gestione precedente una popolazione autosufficiente non si ritiene opportuno procedere a immissioni.

Piano dei prelievi

Trattandosi di rinnovo verranno valutate annualmente, sulla base dei censimenti, l'entità delle catture di lepri e fagiani.

Segue rappresentazione ZRC in planimetria su ctr scala 1:25.000



ZRC DENOMINATA "FIUME MONTONE"**Motivazione del rinnovo**

Tutela di habitat fluviali e di interesse comunitario in un'area periurbana interessata da progetti di valorizzazione naturalistica e fruizione ricreativa, produzione di selvaggina.

Descrizione dei confini - si allega al presente documento cartografia della zona

Dal ponte di Schiavonia a Forlì il confine segue il viale Salinatore fino all'incrocio con il viale dell'Appennino, quindi segue quest'ultimo fino all'incrocio con via del Partigiano. Si segue via del Partigiano fino alla carraia che conduce a Cà Giardino, poi si devia lungo questa e, dopo circa 100 m, si prosegue in direzione sud-ovest lungo cavedagne e si raggiunge la via Braga seguendola fino a raggiungere di nuovo via del Partigiano. Si prosegue lungo via del Partigiano fino a immettersi sulla S.S. 67, si segue la statale fino alla deviazione per Castrocara Terme e, dopo avere superato il fiume Montone ci si immette su corso Marconi e si prosegue, in direzione di Forlì, fino a raggiungere nuovamente, superata Terra del Sole, la S.S. 67, che si segue fino a raggiungere il ponte di Schiavonia e il punto di partenza.

Pubblicazione

Si dà atto che la deliberazione di Giunta regionale n. 783 del 30 maggio 2016 con la quale si propone la perimetrazione ai fini del rinnovo della zona di ripopolamento e cattura (ZRC) denominata "Fiume Montone", in esame, è stata pubblicata all'Albo Pretorio telematico del Comune di Forlì dal 6 giugno 2016 al 14 agosto 2016, e del Comune di Castrocara Terme - Terra del Sole dal 6 giugno 2016 al 14 agosto 2016.

Inoltre, apposito manifesto, col quale è stata resa nota la proposta di perimetrazione in esame è stato trasmesso per l'affissione a ciascun Comune territorialmente interessato. E' stata, altresì, inviata comunicazione alle Associazioni venatorie provinciali, alle Associazioni ambientaliste-protezionistiche provinciali ed all'Ambito Territoriale di Caccia territorialmente interessato.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall'art. 19, comma 5, della L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

La zona si estende per una superficie totale di 991 ha e SASP di 864 ha lungo il medio corso del fiume Montone, sia in sinistra che in destra orografiche, ad altitudini che vanno da 29 a 90 m s.l.m., è ubicata all'interno dei comprensori omogenei A e B, è circoscritta dall'ATC FO 1 ed interessa, amministrativamente, i Comuni di Forlì (760 ha) e Castrocaro Terme (231 ha).

Il fiume Montone presenta in questa porzione collinare del percorso elevata tortuosità, creando numerosi meandri dovuti alle modificazioni del terreno causate da pieghe trasversali sviluppatesi in particolare durante l'epoca quaternaria.

L'area interessata dalla ZRC include la gran parte del Sito di Importanza Comunitaria denominato "Selva di Ladino, Fiume Montone, Terra del Sole", il quale comprende il lembo residuo di bosco planiziale di querce noto come "Selva di Ladino", la striscia boscata ripariale del fiume Montone dal parco fluviale di Castrocaro fino all'altezza di Rovere e il caratteristico borgo fortificato di Terra del Sole.

La Selva di Ladino, già pesantemente ridotta ed alterata negli ultimi decenni, conserva aspetti della primigenia selva planiziaria a querce e latifoglie mesofile. Dominata dal Cerro con Roverella e ibridi, conserva qualche bella Farnia lungo il Montone, là dove il bosco diventa ripariale e abbondano olmo campestre, pioppi, salici e ontani. Gli ambienti boschivi ripariali limitrofi al Montone, pur se abbondantemente invasi da specie avventizie come la Robinia, fanno parte "di fatto" di un parco fluviale pressochè continuo esteso da Castrocaro a Forlì, con importante funzione di corridoio ecologico.

La presenza di questi aspetti naturalistici rende interessante la conoide del Montone allo sbocco della pianura romagnola, in un paesaggio intensamente antropizzato e a ridosso all'ambito urbano di Forlì, adagiato su terrazzi fluviali quaternari di natura sabbiosa diffusamente coltivati a seminativi e frutteti (circa 60%), con prati e incolti (10%) di interesse floristico e ornitologico. Boschi e arbusteti non superano complessivamente il 20% del sito, tuttavia incidono significativamente sull'importanza di quest'area, vicina ed ecologicamente collegata da un lato alle rupi supramediterranee dello "Spungone", dall'altro ai residui forestali planiziari mesofili di Farazzano, la Monda e Scardavilla, comprendendo però anche ambienti umidi ripariali simili a quelli di Magliano sul parallelo fiume Ronco, in una rete ecologica complessa e ricca di sfaccettature.

Per la restante parte la zona è caratterizzata da aspetti ambientali tipici della pianura e della bassa collina forlivese, con netta prevalenza di colture a seminativo.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L'area interessata dalla ZRC include la gran parte del Sito di Importanza Comunitaria denominato "Selva di Ladino, Fiume Montone, Terra del Sole".

Finalità/Obiettivi

La zona ricade in aree altamente vocate per tutta la piccola selvaggina stanziale (starna, pernice rossa, fagiano e lepre), in quanto mostra, come sopra ricordato, caratteristiche di naturalità, alimento e disponibilità idrica tali da consentire una ottima vocazionalità per queste specie.

Sulla base delle caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto possono essere individuati i seguenti obiettivi gestionali:

- incremento e affermazione della lepre; tale obiettivo si riterrà raggiunto una volta ottenute densità autunnali attorno a 30 capi/100 ettari e comunque una consistenza non inferiore ai 400 capi;
- produzione di fagiano, mediante catture periodiche.

Piano dei miglioramenti ambientali

Gli interventi già effettuati e ormai consolidati sono riconducibili alla predisposizione di campetti a perdere per una estensione complessiva di circa 4 ettari e all'impiego di una barra d'involo per il contenimento della mortalità durante gli sfalci maggenghi. Si ritiene che, nelle condizioni attuali, questi siano gli interventi massimi realizzabili, tuttavia nell'arco dei prossimi anni dovrà essere esplorata la possibilità di ampliamento degli interventi.

Considerando le caratteristiche ambientali della zona (buona diversità ambientale e presenza di elementi fissi del paesaggio agricolo), oltre alle esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Mantenimento di parte del prodotto in piedi sul campo

Consiste nel mancato raccolto delle fasce marginali dei seminativi, che rimangono quindi come colture "a perdere" destinate ai selvatici.

L'ampiezza della fascia, variabile per tipo di coltura e per le dimensioni dell'appezzamento, non deve essere inferiore ai 2-3 m, e dovrà essere mantenuta, in conformità con le tecniche

colturali, fino all'inizio del ciclo successivo.

E' evidente come in queste fasce, escluse dalle finalità produttive, possa essere evitato l'impiego di prodotti chimici.

Ritardo dell'aratura estiva

Nei limiti di compatibilità con le operazioni colturali, la posticipazione dell'aratura estiva e delle seguenti operazioni di preparazione del letto di semina, determinano una maggior permanenza sul terreno dei residui delle colture lasciati sul campo dalle macchine agricole, aumentando la disponibilità alimentare del territorio.

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale.

Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodiati, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. E' consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

E' opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da

foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe. L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la

vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali occludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Complessi macchia-radura

Macchia ottenuta con piantumazione di formazioni vegetali composte da almeno 5 specie diverse di cui almeno 3 arbustive; specie arboree ammesse: acero campestre, olmo, carpino, gelso, salice, ontano, sorbo; numero di piante compreso tra 220 e 360 ad ettaro ritirato; distanza minima tra le piante 1,5 metri.

Piantumazione uniforme su tutta la superficie ritirata (es. a macchia di leopardo) oppure accorpata a fasce;

Radura costituita da prato permanente ottenuto con semina primaverile; oppure, in presenza di medicaio affermato o a fine ciclo, trasemina di un miscuglio con prevalenza di graminacee composto da almeno 4 delle seguenti specie: bromo catartico, festuca arundinacea, festuca rossa, festuca ovina, poa, erba mazzolina, lolio perenne, coda di topo, trifoglio ibrido, trifoglio bianco, trifoglio pratense, ginestrino, lupinella, sulla; su una superficie non superiore al 10% della radura è consentita la semina di un miscuglio composto da almeno due delle seguenti specie: panico, saggina, sorgo, miglio, girasole, granturco cinquantino.

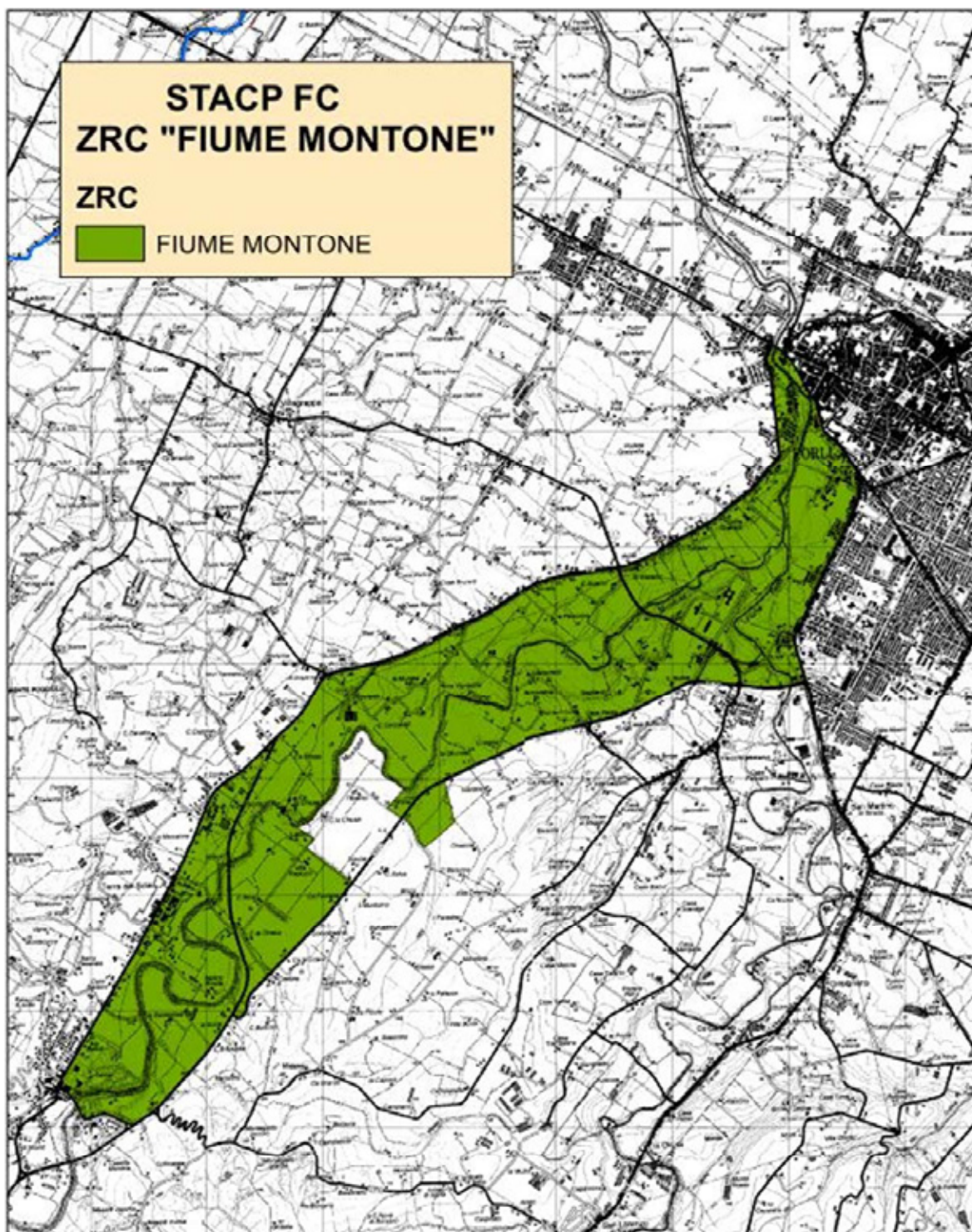
Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, avendo raggiunto nella gestione precedente una popolazione autosufficiente non si ritiene opportuno procedere a immissioni.

Piano dei prelievi

Trattandosi di rinnovo verranno valutate annualmente, sulla base dei censimenti, l'entità delle catture di lepri e fagiani.

Segue rappresentazione ZRC in planimetria su ctr scala 1:25.000



ZRC DENOMINATA "LONGIANO"**Motivazione del rinnovo**

Si propone il rinnovo in considerazione della buona vocazione faunistica per la lepre, dei buoni risultati conseguiti e del ruolo di rifugio e irraggiamento selvaggina.

Descrizione confini - si allega al presente documento cartografia della zona

Partendo dalla località Cento, in comune di Roncofreddo, si lascia la SP. 40 per percorrere in senso orario la comunale via Venti fino alla sua immissione in via Dei Laghi e di qui in via Lavatoio. Si segue detta strada in senso orario fino a raggiungere la SP. 40, che si percorre in direzione sud fino alla via Cerreto, poi via Papa Giovanni XXIII fino alla reimmissione sulla SP. 40, poi attraversando l'abitato di Longiano lungo la via Circonvallazione, riprendendo la SP. 40 fino a raggiungere la località Cento quale punto di partenza.

Pubblicazione

Si dà atto che la deliberazione di Giunta regionale n. 783 del 30 maggio 2016 con la quale si propone la perimetrazione ai fini del rinnovo della zona di ripopolamento e cattura (ZRC) denominata "Longiano", in esame, è stata pubblicata all'Albo Pretorio telematico del Comune di Longiano dal 9 giugno 2016 al 18 agosto 2016 e del Comune di Roncofreddo dal 9 giugno 2016 al 18 agosto 2016.

Inoltre, apposito manifesto, col quale è stata resa nota la proposta di perimetrazione in esame è stato trasmesso per l'affissione a ciascun Comune territorialmente interessato. E' stata, altresì, inviata comunicazione alle Associazioni venatorie provinciali, alle Associazioni ambientaliste-protezionistiche provinciali ed all'Ambito Territoriale di Caccia territorialmente interessato.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall'art. 19, comma 5, della L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Opposizione

L'art. 19, comma 6, della L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, recita che *"avverso il provvedimento i proprietari o conduttori interessati possono proporre opposizione motivata ... omissis ... entro settanta giorni dalla data di deposito di cui al comma 5. Decorso tale termine, ove non sia stata presentata opposizione motivata dai proprietari*

o conduttori dei fondi costituenti almeno il quaranta per cento della superficie complessiva che si intende vincolare, la Regione provvede alla istituzione della zona di protezione". Entro il termine previsto dal sopracitato art. 19 della L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, è pervenuta in data 6 giugno 2016 nota di trasmissione assunta al protocollo del Servizio Territoriale Agricoltura, caccia e pesca di Forlì-Cesena al n. PG/419033/2016 contenente l'opposizione motivata da parte di alcuni proprietari o conduttori di fondi agricoli e precisamente:

PROPRIETARIO O CONDUTTORE
Baldazzi Bruno, Via Selve I 700 LONGIANO
Bagnolini Valter, Paolo Via del Molino 460 LONGIANO
Baldazzi Denis e Casalboni Iliana, Via Selve I 700 LONGIANO
Balducci Sincero, Via Lavatoio 425 LONGIANO
Barducci Mario, Via del Mulino 220 LONGIANO
Brigliadori Paolino, Via Belvedere 485 LONGIANO
Comandini Davide, Via Roncofreddo 662 LONGIANO
Comandini Cesare, Via Roncofreddo 660 LONGIANO
Drudi Mauro e Drudi Silvano, LONGIANO
Fabbi Fabio, Via Badia 99 LONGIANO
Fabbi Gianluca, Via del Mulino 718 LONGIANO
Fabbi Maria Grazia, Via Cerreto 762 LONGIANO
Gasperini Giorgio, Via Lavatoio 1852 LONGIANO
Guiducci Giorgio, Via Cesena 750 LONGIANO
Magnani Roberto, Via Cannella 350/1 LONGIANO
Magnani Vincenzo, Via Cannella 350/2 LONGIANO
Masini Augusto, Via Lavatoio 640 LONGIANO
Muratori Gianni, Via Cerreto 450 LONGIANO
Parini Guerrino, Via Cerreto 860 LONGIANO
Pedrelli Gino, Via Colombarina 50 LONGIANO
Praconi Mauro, Via Lavatoio 1321 LONGIANO
Pracucci Matteo, Via Lavatoio 584 LONGIANO
Renzi Renzo, Via Belvedere 500 LONGIANO
Ronchi Bruna, Via Lavatorio 895 LONGIANO
Rossi Bruno, Via Cesena 120 LONGIANO
Rossi Claudio, Via del Mulino 202 LONGIANO

Rossi Roberto, Via Selve I 950 LONGIANO
Simoncini Vittorio, Via Roncofreddo 380 LONGIANO

Ai fini dell'applicazione dell'art. 19, comma 6, della L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, si prendono in considerazione esclusivamente le opposizioni riferite a fondi inclusi nella ZRC "Longiano" come identificata nella planimetria di seguito allegata.

Dall'esame della documentazione presentata in allegato alle istanze di opposizione, verificata su sistema di elaborazione cartografica ArcMap, a disposizione del Servizio Territoriale Agricoltura caccia e pesca di Forlì-Cesena, in raffronto con i dati georeferenziati contenuti nell'Anagrafe Regionale delle Aziende Agricole, risultano ammissibili le opposizioni riferite alle seguenti Aziende Agricole/Fondi (Fogli-particelle):

AZIENDA AGRICOLA	LONGIANO-FOGLIO	PARTICELLE	SUP. (HA)
Bagnolini Valter Paolo	15	59, 60, 184	1.54.23
Baldazzi Denis e Casalboni Iliana	20	266, 279, 280, 281, 284, 287, 371, 524, 583, 618, 631, 650, 668, 1230, 1231, 1233, 1234, 1296, 1298, 1389	12.12.74
	23	23, 24, 34, 91, 92, 96, 129, 131, 248, 249, 287	
Balducci Sincero	20	22, 341	2.09.78
Barducci Mario	15	39, 85, 377	3.20.44
Brigliadori Paolino	19	209, 229	0.89.70
Comandini Davide	23	53, 54, 74, 75, 81, 199, 202, 203, 207, 209, 277, 280, 281, 285, 286	8.03.54
Comandini Cesare	23	106, 112, 180, 193, 200, 201, 206, 208, 268, 271, 274, 278	5.62.81
Drudi Mauro e Drudi Silvano	19	58	0.22.98

AZIENDA AGRICOLA	LONGIANO-FOGLIO	PARTICELLE	SUP. (HA)
Fabbri Fabio	11	72, 218, 223	0.90.54
Fabbri Gianluca	15	68, 134, 137, 138, 159, 163, 165, 167, 172, 174, 178, 370, 375, 431	5.24.79
Fabbri Maria Grazia	11	67, 141, 161, 162, 167	1.12.68
	15	24, 25, 83, 194	
Gasperini Giorgio	15	32, 69, 112, 116, 117, 118, 119, 148, 149, 150, 358, 360, 386, 388, 390, 392, 393	5.09.58
Guiducci Giorgio	15	34, 36, 89, 120, 121, 122, 332, 383	4.61.56
Magnani Roberto	20	366, 520, 521	1.13.13
Magnani Vincenzo	20	286, 367, 278, 368, 584, 669, 670, 569, 694, 1140, 1141, 1142, 1143, 1144, 1145, 1147, 1149	9.24,76
Masini Augusto	19	4, 82, 83	3.00.92
Parini Guerrino	11	61, 70, 71, 98, 140, 152, 158, 159, 160, 187, 199, 219, 351	4.31.44
Pedrelli Gino (viene conteggiata l'opposizione seppur presentata a firma "Gino" e non "Ivo" proprietario dei terreni)	19	21, 28, 30, 60, 61, 94, 109, 115, 119, 160, 241	4.26.28
	20	444	
Praconi Mauro (viene conteggiata l'opposizione seppur presentata a firma "Mauro" e non	15	67	2.55.51

AZIENDA AGRICOLA	LONGIANO- FOGLIO	PARTICELLE	SUP. (HA)
"Giovanni" proprietario dei terreni)			
Pracucci Matteo	15	5, 6, 80, 97, 152, 162, 205, 206, 314, 318, 334, 434	11.30.93
	20	1400, 1401, 1402	
Renzi Renzo	19	45, 49, 104, 111, 220, 271	8.79.68
	20	267, 1210	
	23	11, 87	
Rossi Bruno	20	12, 335, 336, 1075, 1163, 1259, 1260, 1262	4.50.90
Rossi Claudio	15	40, 41, 75, 81, 154, 179, 181, 337	4.70.76
Rossi Roberto	23	31, 108, 109, 110, 168, 169, 171, 173, 170, 172	2.70.14
Simoncini Vittorio	23	47, 123, 126, 128, 250, 252, 254, 257, 258, 259	3.96.38
		SUP.TOT. (HA)	111.26.2 2

Le opposizioni utili e pertinenti riguardano una superficie complessiva di Ha 111,26.22, pari a circa il 25,40% della superficie SASP della zona protetta di ha 438, e non raggiungono il 40% soglia minima prevista dall'art. 19, comma 6, della L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni per la sospensione del vincolo di protezione.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto, della superficie geografica di ha 463 e SASP di ha 438, è ubicata all'interno del comprensorio omogeneo

CO B, ricade nell'ATC FO 2 e interessa amministrativamente i Comuni di Longiano (ha 364) e Roncofreddo (ha 99).

La zona si estende in sinistra orografica del torrente Rubicone (Fiemicello), nell'area compresa tra quest'ultimo e il torrente Rigossa, ad altitudini che vanno da 28 a 185 m s.l.m.

La zona è caratterizzata da aspetti ambientali tipici della bassa e media collina cesenate. Il substrato pedologico è caratterizzato da suoli prevalentemente di origine sedimentaria, originati per la maggior parte dalla formazione marnoso-arenacea romagnola nelle porzioni più elevate, più argillosi, originati da antichi sedimenti fluviali, lungo gli impluvi. Nella porzione a minore altitudine la conformazione del rilievo è caratterizzata da antiche superfici poste in prossimità dei primi rilievi appenninici, debolmente incise da canali e corsi d'acqua minori, con tracce spesso evidenti del reticolo centuriale. Nella parte più elevata la conformazione del rilievo è piuttosto dolce, con crinali arrotondati e senza evidenze di recenti approfondimenti del reticolo idrografico. Sono in atto interventi di rimodellamento delle superfici, legati alle attività agricole, i quali interessano anche interi versanti. L'uso attuale dei suoli è prevalentemente di tipo agricolo intensivo, con frutteti e vigneti specializzati. Questi suoli si sono formati in materiali derivati da rocce tenere, a componente carbonatica, prevalentemente di tipo argilloso o pelitico, con alternanze di rocce arenacee o calcaree. Dal punto di vista agricolo i frutteti e i seminativi occupano in larga parte la superficie.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell'area non sono presenti Aree di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

L'area presenta vocazionalità media per la Lepre, alta per la Pernice rossa, medio-alta per il Fagiano, medio-bassa per la Starna. L'importanza faunistica complessiva risulta media. Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. n. 157/92 e dalla L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre, con possibilità di prelievo proporzionato alle capacità produttive; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 30 capi/kmq;
- produzione di fagiano, mediante catture periodiche.

Si prevede la riqualificazione dell'ambito protetto e la promozione degli interventi di tutela e protezione delle colture agricole dai danni provocati dalla fauna.

Piano dei miglioramenti ambientali

Date le caratteristiche prettamente agricole dell'area, gli interventi maggiormente necessari sono quelli finalizzati alla parziale rinaturalizzazione dell'ambiente e alla diminuzione della mortalità dovuta alle attività agricole (sfalci e uso di prodotti tossici).

Gli interventi che dovranno essere privilegiati, in accordo con gli obiettivi della zona e con le caratteristiche agro-ambientali, possono essere individuati come segue:

Mantenimento di parte del prodotto in piedi sul campo

Consiste nel mancato raccolto delle fasce marginali dei seminativi, che rimangono quindi come colture "a perdere" destinate ai selvatici. L'ampiezza della fascia, variabile per tipo di coltura e per le dimensioni dell'appezzamento, non deve essere inferiore ai 2-3 m, e dovrà essere mantenuta, in conformità con le tecniche colturali, fino all'inizio del ciclo successivo.

E' evidente come in queste fasce, escluse dalle finalità produttive, debba essere evitato l'impiego di prodotti chimici.

Ritardo dell'aratura estiva

Nei limiti di compatibilità con le operazioni colturali, la posticipazione dell'aratura estiva e delle seguenti operazioni di preparazione del letto di semina, determinano una maggior permanenza sul terreno dei residui delle colture lasciati sul campo dalle macchine agricole, aumentando la disponibilità alimentare del territorio.

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Chiaramente le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) devono essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. E' consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze arricchenti ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno. E' opportuno utilizzare sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale

nelle aree contigue. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva. Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce, pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

Impiego di falciatrici attrezzate

La meccanizzazione della raccolta dei prodotti rappresenta uno dei più gravi pericoli diretti a cui i selvatici sono esposti, specie nel periodo della riproduzione e dell'allevamento dei nuovi nati.

Soprattutto durante lo sfalcio maggengo è opportuno dotare le falciatrici di adeguati meccanismi di avvertimento di presenza di nidi o piccoli nati; l'attrezzatura più semplice risulta composta da una trave anteposta alla barra falciante, dalla quale pendono una serie di catenelle, che incontrando la chiocchia, la inducono al frullo. Per le falciatrici a dischi o a tamburi, caratterizzate da una maggior velocità di avanzamento, la barra d'involò può essere disposta a lato della macchina, in modo che interessi la superficie di coltivo che verrà percorsa con il successivo passaggio. Una volta individuata la presenza di selvatici, il conduttore può alzare la barra falciante, risparmiando la nidata. Questi particolari accorgimenti vanno tenuti presente anche durante le operazioni di ranghinatura; durante questa operazione, infatti, si verifica spesso l'uccisione di quei selvatici scampati alla barra falciante.

Direzione centrifuga delle operazioni colturali

Le operazioni colturali di maggio e giugno determinano una mortalità media del 10% sulle popolazioni selvatiche che in questo periodo frequentano le colture foraggere per compiere il ciclo riproduttivo. Oltre alle sopracitate falciatrici attrezzate si consiglia di svolgere le operazioni di decespugliamento, sfalcio, mietitrebbiatura e ranghinatura iniziando i lavori dal centro dell'appezzamento e non viceversa in modo tale che gli animali presenti all'interno abbiano modo e tempo di raggiungere al coperto le rimesse abituali situate ai margini dei coltivi. La direzione centripeta provoca infatti un progressivo restringimento della

copertura della coltura o della vegetazione naturale, costringendo i selvatici al centro dell'appezzamento, dove inevitabilmente vengono uccisi. A questo proposito possono essere impiegati accorgimenti per allontanare preventivamente i selvatici dal campo, ponendo spauracchi (o i classici "cannoncini") sull'appezzamento, la sera prima dello sfalcio, in modo tale da indurre buona parte degli animali presenti a cercare luoghi più sicuri. L'allontanamento dei selvatici può essere favorito anche sfalciando metà appezzamento alla volta e riprendendo i lavori il giorno successivo.

Eliminazione dei trattamenti fitosanitari e diserbanti nelle fasce marginali del coltivo

In considerazione dell'importanza di queste zone di transizione particolarmente frequentate dai selvatici e caratterizzate da una produttività solo marginale, è opportuno non interessare tali formazioni dai trattamenti fitosanitari, limitando l'impatto che questi interventi hanno sulle popolazioni selvatiche.

Le aree ai margini dei coltivi sulle quali evitare o limitare i trattamenti devono essere ampie almeno 5-6 m, ed è opportuno sceglierle tra quelle attigue a formazioni naturali, come boschetti, siepi o cespuglieti.

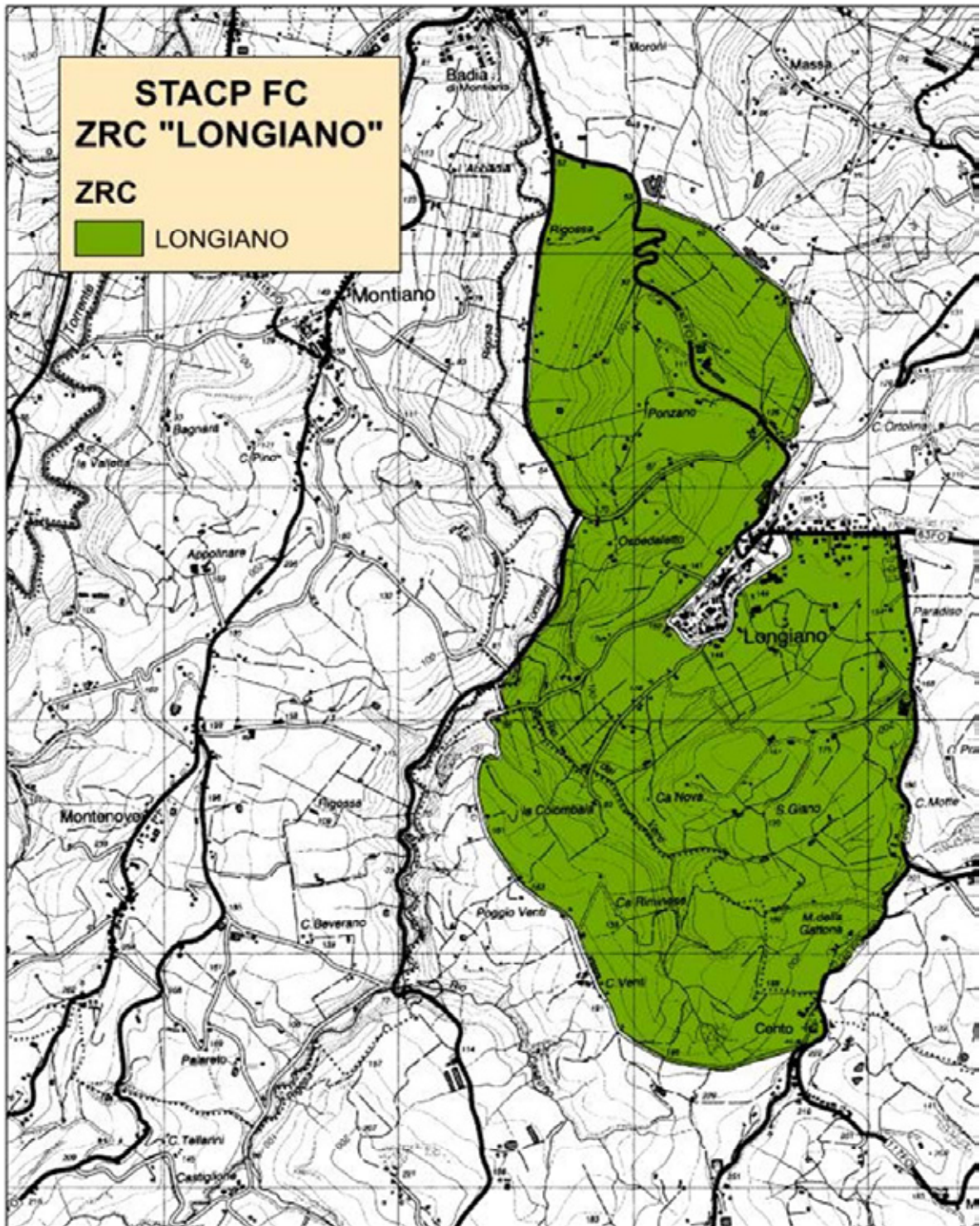
Piano delle immissioni

Per quanto riguarda i fasianidi non sono da prevedersi immissioni. Nel caso della lepre si procederà, se reputato necessario, ad immissioni integrative della riproduzione naturale utilizzando individui di cattura provenienti da altre Zone di Ripopolamento. Il numero, la provenienza degli esemplari, le modalità e i periodi di rilascio verranno definiti in dettaglio nell'ambito dei piani annuali.

Piano dei prelievi

Trattandosi di rinnovo si procederà alla realizzazione di censimenti regolari al fine di ottenere un quadro attendibile della situazione faunistica, sulla base del quale verrà annualmente steso il programma dei prelievi in forma di catture. Nel caso della lepre è quindi ipotizzabile procedere alla cattura di un numero di esemplari determinato dalla consistenza rilevata, nel caso del fagiano non condizionato all'incremento annuo.

Segue rappresentazione ZRC in planimetria su ctr scala 1:25.000



ZRC DENOMINATA "CESENA NORD"**Motivazione del rinnovo e della modifica**

Viene proposto il rinnovo della zona in considerazione della buona vocazione faunistica per la lepre e i buoni risultati conseguiti. La perimetrazione viene parzialmente modificata allo scopo di limitare problemi di danni alle colture agricole lamentati da numerose aziende agricole locali.

Descrizione confini

Dalla intersezione della SP 105 sulla SP 5, in località S. Maria Nuova, si procede lungo la SP 5 in direzione nord fino al cavalcavia dell'A14 poi lungo quest'ultima fino al cavalcavia della SS 71, che si segue in direzione sud fino all'incrocio con la SP 140 (via Torino). Si segue via Torino fino a confluire sulla SP 46 (via Ravennate), poi lungo quest'ultima in direzione di Cesena, via Togliatti e via Machiavelli fino a incrociare la linea ferroviaria Bologna-Rimini. Si segue la linea ferroviaria in direzione Bologna fino a intersecare la SP 105, poi lungo questa in direzione SE fino a raggiungere la SS 9, che si segue in direzione di Diegaro fino a intersecare la SP 140 (via S. Giuseppe) che si segue in direzione nord est fino a raggiungere nuovamente la SP 105 e lungo questa fino a S. Maria Nuova e al punto di partenza.

Pubblicazione

Si dà atto che la deliberazione di Giunta regionale n. 783 del 30 maggio 2016 con la quale si propone la perimetrazione ai fini del rinnovo con modifica confini della zona di ripopolamento e cattura (ZRC) denominata "Cesena Nord", in esame, è stata pubblicata all'Albo Pretorio telematico del Comune di Bertinoro dall'8 giugno 2016 al 23 agosto 2016, e del Comune di Cesena dal 10 giugno/06/2016 al 19 agosto 2016. Inoltre, apposito manifesto, col quale è stata resa nota la proposta di perimetrazione in esame è stato trasmesso per l'affissione a ciascun Comune territorialmente interessato. E' stata, altresì, inviata comunicazione alle Associazioni venatorie provinciali, alle Associazioni ambientaliste-protezionistiche provinciali ed all'Ambito Territoriale di Caccia territorialmente interessato.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall'art. 19, comma 5, della L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o

conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

La ZRC "Cesena Nord", è compresa all'interno dell'ATC FO 2 in territorio dei comuni di Cesena e Bertinoro, per una superficie geografica di 1.470 Ha e SASP di 1.086 Ha.

La ZRC è localizzata nella pianura cesenate ed il suo territorio è caratterizzato da depositi alluvionali recenti a tessitura tendenzialmente argillosa.

L'ambiente si presenta estremamente semplificato; le colture arboree specializzate (vigneti e frutteti) e colture estensive (cereali e medica) .

Limitate formazioni vegetali naturali che consentono qualche rifugio alla fauna selvatica, sebbene periodicamente tagliate e controllate, sono presenti lungo gli argini del fiume Savio, che assieme ai frequenti fossi di scolo, garantiscono una discreta disponibilità idrica.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell'area non sono presenti Aree di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

L'area presenta vocazionalità medio-bassa per la lepre e medio-alta per il fagiano.

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di consolidare nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- produzione di fagiano, mediante catture periodiche.

Si prevede la riqualificazione dell'ambito protetto e la promozione degli interventi di tutela e protezione delle colture agricole dai danni provocati dalla fauna selvatica.

Piano dei miglioramenti ambientali

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona, sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Mantenimento di parte del prodotto in piedi sul campo

Consiste nel mancato raccolto delle fasce marginali dei seminativi, che rimangono quindi come colture "a perdere" destinate ai selvatici.

L'ampiezza della fascia, variabile per tipo di coltura e per le dimensioni dell'appezzamento, non deve essere inferiore ai 2-3 m, e dovrà essere mantenuta, in conformità con le tecniche colturali, fino all'inizio del ciclo successivo.

E' evidente come in queste fasce, escluse dalle finalità produttive, debba essere evitato l'impiego di prodotti chimici.

Ritardo dell'aratura estiva

Nei limiti di compatibilità con le operazioni colturali, la posticipazione dell'aratura estiva e delle seguenti operazioni di preparazione del letto di semina, determinano una maggior permanenza sul terreno dei residui delle colture lasciati sul campo dalle macchine agricole, aumentando la disponibilità alimentare del territorio.

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Chiaramente le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) devono essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. E' consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze arricchenti ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno. E' opportuno utilizzare sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva. Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce, pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni

essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

Impiego di falciatrici attrezzate

La meccanizzazione della raccolta dei prodotti rappresenta uno dei più gravi pericoli diretti a cui i selvatici sono esposti, specie nel periodo della riproduzione e dell'allevamento dei nuovi nati.

Soprattutto durante lo sfalcio maggengo è opportuno dotare le falciatrici di adeguati meccanismi di avvertimento di presenza di nidi o piccoli nati; l'attrezzatura più semplice risulta composta da una trave anteposta alla barra falciante, dalla quale pendono una serie di catenelle, che incontrando la chiocchia, la inducono al frullo. Per le falciatrici a dischi o a tamburi, caratterizzate da una maggior velocità di avanzamento, la barra d'involò può essere disposta a lato della macchina, in modo che interessi la superficie di coltivo che verrà percorsa con il successivo passaggio. Una volta individuata la presenza di selvatici, il conduttore può alzare la barra falciante, risparmiando la nidiatea. Questi particolari accorgimenti vanno tenuti presente anche durante le operazioni di ranghinatura; durante questa operazione, infatti, si verifica spesso l'uccisione di quei selvatici scampati alla barra falciante.

Direzione centrifuga delle operazioni colturali

Le operazioni colturali di maggio e giugno determinano una mortalità media del 10% sulle popolazioni selvatiche che in questo periodo frequentano le colture foraggere per compiere il ciclo riproduttivo. Oltre alle sopraccitate falciatrici attrezzate si consiglia di svolgere le operazioni di decespugliamento, sfalcio, mietitrebbiatura e ranghinatura iniziando i lavori dal centro dell'appezzamento e non viceversa in modo tale che gli animali presenti all'interno abbiano modo e tempo di raggiungere al coperto le rimesse abituali situate ai margini dei coltivi. La direzione centripeta provoca infatti un progressivo restringimento della copertura della coltura o della vegetazione naturale, costringendo i selvatici al centro dell'appezzamento, dove inevitabilmente vengono uccisi. A questo proposito possono essere impiegati accorgimenti per allontanare preventivamente i selvatici dal campo, ponendo spauracchi (o i classici "cannoncini") sull'appezzamento, la sera prima dello sfalcio, in modo tale da indurre buona parte degli animali presenti a cercare luoghi più sicuri. L'allontanamento dei selvatici può essere favorito anche sfalciando metà appezzamento alla volta e riprendendo i lavori il giorno successivo.

Eliminazione dei trattamenti fitosanitari e diserbanti nelle fasce marginali del coltivo

In considerazione dell'importanza di queste zone di transizione particolarmente frequentate dai selvatici e

caratterizzate da una produttività solo marginale, è opportuno non interessare tali formazioni dai trattamenti fitosanitari, limitando l'impatto che questi interventi hanno sulle popolazioni selvatiche.

Le aree ai margini dei coltivi sulle quali evitare o limitare i trattamenti devono essere ampie almeno 5-6 m, ed è opportuno sceglierle tra quelle attigue a formazioni naturali, come boschetti, siepi o cespuglieti.

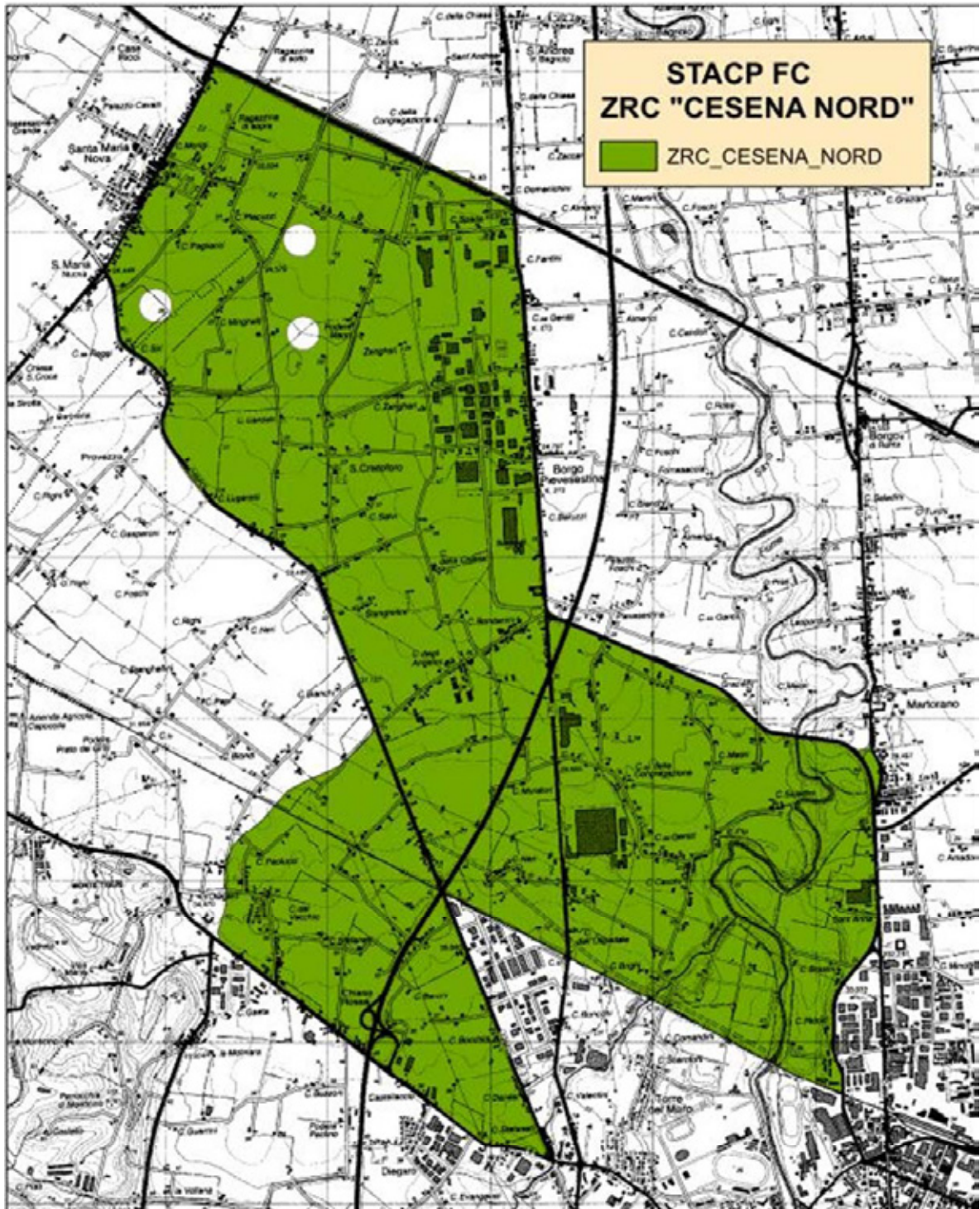
Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, avendo raggiunto nella gestione precedente una popolazione autosufficiente non si ritiene opportuno procedere a immissioni.

Piano dei prelievi

Trattandosi di rinnovo verranno valutate annualmente, sulla base dei censimenti, l'entità delle catture di lepri e fagiani.

Segue rappresentazione Oasi in planimetria su ctr scala 1:25.000



ZRC DENOMINATA "MERCATO SARACENO"**Motivazione del rinnovo e della modifica**

Si propone il rinnovo e contestuale modifica perimetrale della zona in considerazione della buona vocazione faunistica per la lepre e dei buoni risultati conseguiti. La perimetrazione include in questo modo anche habitat fluviali del medio corso del Savio.

Descrizione dei confini - si allega al presente documento cartografia della zona

Dall'intersezione della SP. 11 con la SP. 12, si segue quest'ultima in direzione Mercato Saraceno, fino al sopra passo con la E 45, che si segue in direzione sud fino a incontrare la SS 71. Si procede su detta strada in direzione nord fino a Ponte Giorgi, quindi si prende la strada consorziale Monte Boso fino alla località Paroletto, da qui in direzione S-SO, poi parallelamente alla E 45 toccando le località "Il Poggio", "Piaia", "Cà Braimere", "Cà Bramiere", fino a raggiungere l'alveo del Fiume Savio, che si segue in direzione Sud per circa 600 m per poi risalire in direzione S-E fino a incrociare la strada per Paderno in uno stretto tornante, e la si percorre, superato Paderno e Monte Paderno, fino ad arrivare in prossimità del podere Campaolo e di qui, lungo confine di proprietà, fino incontrare la strada che porta al podere "Cà Pianetto". Si segue detta strada in direzione Sud fino alla carraia che conduce a Cà Nucci. Da detta abitazione si segue confine di proprietà in direzione Sud-Est fino ad incontrare la carraia dei poderi Montalto e lungo questa, si raggiunge la SP. 11, che si percorre in direzione Sud fino alla intersezione con la SP. 12, quale punto di partenza.

Pubblicazione

Si dà atto che la deliberazione di Giunta regionale n. 783 del 30 maggio 2016 con la quale si propone la perimetrazione ai fini del rinnovo con modifica confini della zona di ripopolamento e cattura (ZRC) denominata "Mercato Saraceno", in esame, è stata pubblicata all'Albo Pretorio telematico del Comune di Mercato Saraceno dal 13 giugno 2016 al 22 agosto 2016, e del Comune di Sogliano al Rubicone dall'8 giugno 2016 al 16 agosto 2016.

Inoltre, apposito manifesto, col quale è stata resa nota la proposta di perimetrazione in esame è stato trasmesso per l'affissione a ciascun Comune territorialmente interessato. E' stata, altresì, inviata comunicazione alle Associazioni venatorie provinciali, alle Associazioni ambientaliste-

protezionistiche provinciali ed all'Ambito Territoriale di Caccia territorialmente interessato.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall'art. 19, comma 5, della L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

La zona è ricompresa nell'ATC FO 2 e ricade amministrativamente nei comuni di Mercato Saraceno e Sogliano al Rubicone, e nel Comprensorio omogeneo B, ad altitudini comprese tra 150 e 450 m. s.l.m.

Occupava una superficie geografica di 769 Ha e SASP di Ha 759 ed è caratterizzata da coltivazioni agricole tipiche della media collina cesenate. La zona si estende lungo il corso del fiume Savio, a monte e a valle dell'abitato di Mercato Saraceno, con una parte importante che risale lungo la destra idrografica del fiume Savio fino allo spartiacque Rontagnano-Barbotto.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell'area non sono presenti Aree di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

L'area presenta un ambiente adatto alla piccola selvaggina stanziale (starna, pernice rossa, fagiano e lepre). Sulla base delle caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto possono essere individuati i seguenti obiettivi gestionali:

- incremento e affermazione della lepre; tale obiettivo si riterrà raggiunto una volta ottenute densità autunnali attorno a 30 capi/100 ettari e comunque una consistenza non inferiore ai 400 capi;
- produzione di fagiano, mediante catture periodiche.

Piano dei miglioramenti ambientali

Considerando le caratteristiche ambientali della zona (buona diversità ambientale e presenza di elementi fissi del paesaggio agricolo), oltre alle esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Mantenimento di parte del prodotto in piedi sul campo

Consiste nel mancato raccolto delle fasce marginali dei seminativi, che rimangono quindi come colture "a perdere" destinate ai selvatici.

L'ampiezza della fascia, variabile per tipo di coltura e per le dimensioni dell'appezzamento, non deve essere inferiore ai 2-3 m, e dovrà essere mantenuta, in conformità con le tecniche colturali, fino all'inizio del ciclo successivo.

E' evidente come in queste fasce, escluse dalle finalità produttive, possa essere evitato l'impiego di prodotti chimici.

Ritardo dell'aratura estiva

Nei limiti di compatibilità con le operazioni colturali, la posticipazione dell'aratura estiva e delle seguenti operazioni di preparazione del letto di semina, determinano una maggior permanenza sul terreno dei residui delle colture lasciati sul campo dalle macchine agricole, aumentando la disponibilità alimentare del territorio.

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale.

Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. E' consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

E' opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per

tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe. L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieta) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del

sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali occludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

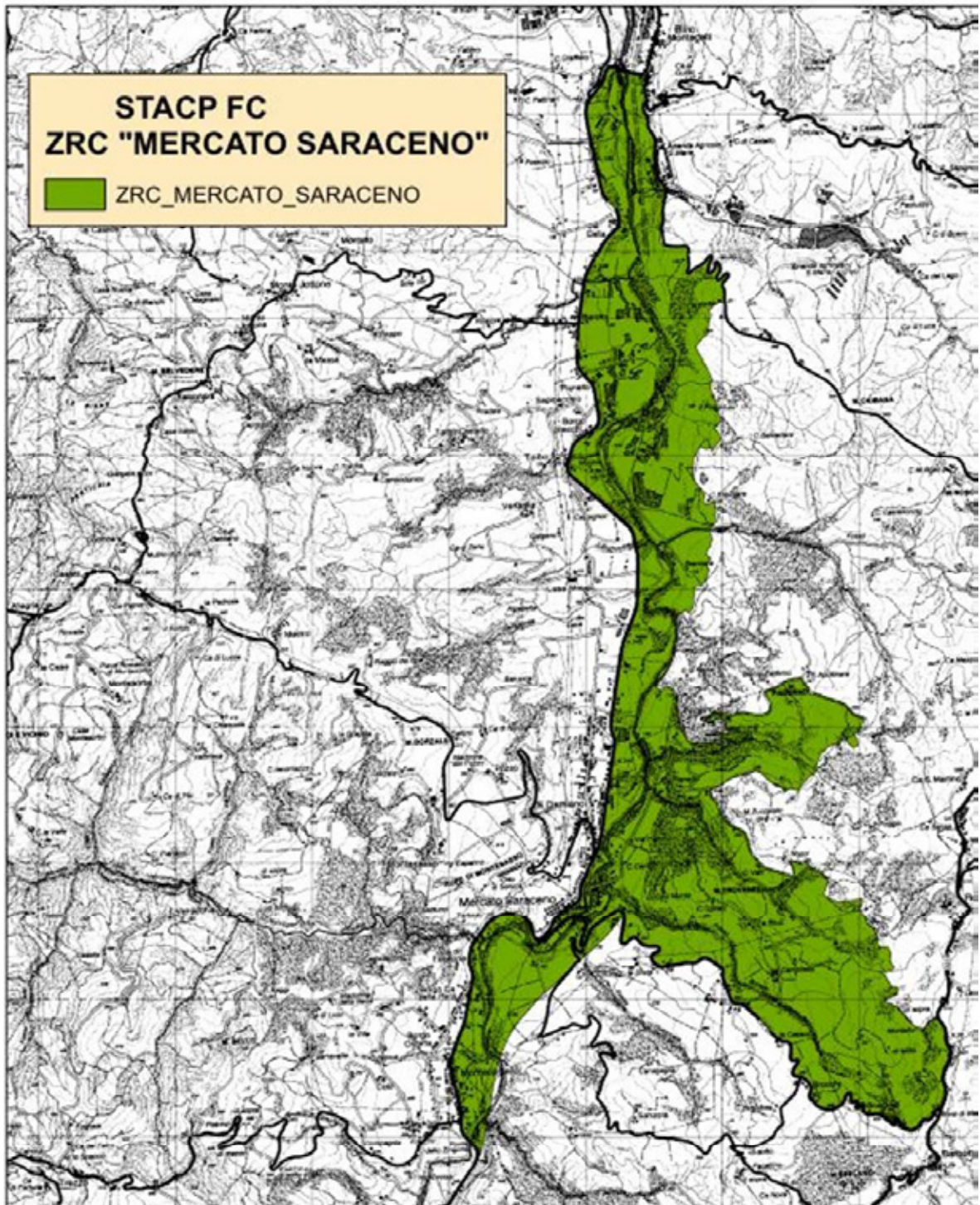
Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di fagiano e pernice rossa.

Per quanto riguarda la lepre, i censimenti effettuati nel corso degli ultimi anni hanno mostrato un sensibile incremento della specie: gli obiettivi gestionali sono stati raggiunti e pertanto in questa fase non si ritiene necessario procedere ad alcuna immissione, potendosi considerare la popolazione presente autosufficiente.

Piano dei prelievi

I censimenti effettuati negli ultimi anni hanno evidenziato una situazione favorevole per quanto riguarda la produttività e hanno consentito di programmare la cattura di un numero di capi pari a non oltre il 24% della consistenza stimata. E' ragionevole ipotizzare che, in assenza di eventi anomali e al momento non prevedibili, sia possibile ottenere tali risultati per tutto il periodo di durata prevista del presente piano; pertanto questo può essere considerato l'obiettivo gestionale da perseguire nel medio periodo per quanto concerne la lepre. Per quanto riguarda il fagiano, è prevedibile l'effettuazione di catture regolari, non condizionate all'incremento annuo, dati i già citati obiettivi dell'area.

Segue rappresentazione ZRC in planimetria su ctr scala 1:25.000



SERVIZIO TERRITORIALE AGRICOLTURA CACCIA E PESCA
DI RAVENNA

ZRC DENOMINATA "LA CAVALLINA"

Motivazione del rinnovo

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducentisi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni.

Descrizione dei confini della zona

NORD: Via Canale Guiccioli, scolo sussidiario;
EST: Carraia per Fondo Mascanzone, scolo Asino;
SUD: FF.SS. Ferrara - Rimini, carraia per escludere l'abitato, SS. Adriatica
OVEST: via Lumiera, Scolo Circondario Inferiore.

Pubblicazione presso il Comune di Ravenna dell'avviso di proposta di perimetrazione per rinnovo della ZRC denominata "La Cavallina".

Si dà atto che ai sensi della deliberazione di Giunta regionale n. 783 del 30 maggio 2016, l'avviso di proposta di perimetrazione ai fini del rinnovo della ZRC denominata "La Cavallina" è stato pubblicato all'Albo Pretorio telematico del Comune di Ravenna dall'11 giugno 2016 al 19 agosto 2016.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall'art. 19, comma 5, della L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all'interno del comprensorio omogeneo CO2-pianura, ricade nell'ATC RA02 Ravennate e interessa amministrativamente il Comune di Ravenna.

Occupava una superficie geografica di ha 470,82 e SASP di ha 459,73 ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2006) così ripartito:

- coltivi 89,6%;
- frutteti 6,7%;
- vigneti 3,6%.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Non sono inclusi né confinanti Siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 10 capi/kmq;
- produzione di fagiano, mediante catture regolari e mediamente costanti.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale.

Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. E' consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in

modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

E' opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe. L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieta) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-

inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali occludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Segue rappresentazione ZRC in planimetria su ctr scala 1:25.000

ZRC DENOMINATA "LA SPRETA"**Motivazione del rinnovo**

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducentisi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni.

Descrizione dei confini della zona

NORD e EST: Via Classicana, via Romea Sud;
SUD: Via Fosso Ghiaia;
OVEST: via Dismano.

Pubblicazione presso il Comune di Ravenna dell'avviso di proposta di perimetrazione per rinnovo della ZRC denominata "La Spreta".

Si dà atto che ai sensi della deliberazione di Giunta regionale n. 783 del 30 maggio 2016, l'avviso di proposta di perimetrazione ai fini del rinnovo della ZRC denominata "La Spreta" è stato pubblicato all'Albo Pretorio telematico del Comune di Ravenna dall'11 giugno 2016 al 19 agosto 2016. Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall'art. 19, comma 5, della L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni. Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE**Caratteristiche generali della zona**

L'area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all'interno del comprensorio omogeneo CO2-pianura, ricade nell'ATC RA02 Ravennate e interessa amministrativamente il Comune di Ravenna.

Occupava una superficie geografica di ha 698,22 e SASP di ha 588,52 ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2006) così ripartito:

- coltivi 98,7%;
- zone umide 0,8%;
- conifere 0,5%.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Confina con il Sito della Rete Natura 2000: IT4070010 SIC-ZPS Pineta di Classe.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 10 capi/kmq;
- produzione di fagiano, mediante catture regolari e mediamente costanti.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità. Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale.

Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. E' consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

E' opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze

e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva. Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe. L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare. Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti

se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali occludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Segue rappresentazione ZRC in planimetria su ctr scala 1:25.000

ZRC DENOMINATA "STANDIANA"**Motivazione del rinnovo**

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducentisi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni.

Descrizione dei confini della zona

NORD: via Fosso Ghiaia
EST: strada statale Adriatica
SUD: via Lunga
OVEST: Via Dismano, via Masullo, carraie e fosso di confine, via Dismano.

Pubblicazione presso il Comune di Ravenna dell'avviso di proposta di perimetrazione per rinnovo della ZRC denominata "Standiana".

Si dà atto che ai sensi della deliberazione di Giunta regionale n. 783 del 30 maggio 2016, l'avviso di proposta di perimetrazione ai fini del rinnovo della ZRC denominata "Standiana" è stato pubblicato all'Albo Pretorio telematico del Comune di Ravenna dall'11 giugno 2016 al 19 agosto 2016. Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall'art. 19, comma 5, della L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni. Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE**Caratteristiche generali della zona**

L'area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all'interno del comprensorio omogeneo CO2-pianura, ricade nell'ATC RA02 Ravennate e interessa amministrativamente il Comune di Ravenna. Occupa una superficie geografica di ha 1.317,32 e SASP di ha 1.124,35 ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2006) così ripartito:

- coltivi 78,5%;
- zone umide 18%;
- conifere 3,1%;
- frutteti 0,5%.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Confina con il Sito della Rete Natura 2000: IT4070010 SIC-ZPS Pineta di Classe.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 10 capi/kmq;
- produzione di fagiano, mediante catture regolari e mediamente costanti.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità. Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale.

Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. E' consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in

modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

E' opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva. Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe. L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m. L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieta) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare. Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le

aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali occludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Segue rappresentazione ZRC in planimetria su ctr scala 1:25.000

ZRC DENOMINATA "TAGLIO CORELLI"**Motivazione del rinnovo**

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducentisi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni.

Descrizione dei confini della zona

NORD: via Reale
NORD-EST: via Reale
SUD-EST: scolo Canalina
SUD: ferrovia
OVEST: Canale dei Mulini.

Pubblicazione presso il Comune di Alfonsine dell'avviso di proposta di perimetrazione per rinnovo della ZRC denominata "Taglio Corelli".

Si dà atto che ai sensi della deliberazione di Giunta regionale n. 783 del 30 maggio 2016, l'avviso di proposta di perimetrazione ai fini del rinnovo della ZRC denominata "Taglio Corelli" è stato pubblicato all'Albo Pretorio telematico del Comune di Alfonsine dal 16 giugno 2016 al 24 agosto 2016. Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall'art. 19, comma 5, della L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni. Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE**Caratteristiche generali della zona**

L'area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all'interno del comprensorio omogeneo CO2-pianura, ricade nell'ATC RA01 Lughese e interessa amministrativamente il Comune di Alfonsine. Occupa una superficie geografica e ASP di ha 111,22 ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2006) così ripartito:

- coltivi 65,9%;
- frutteti 27,2%;
- zone umide 6,9%.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Confina con il Sito della Rete Natura 2000: IT4070021 SIC-ZPS Biotopi di Alfonsine e Fiume Reno.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 10 capi/kmq;
- produzione di fagiano, mediante catture regolari e mediamente costanti.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità. Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale.

Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. E' consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in

modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

E' opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva. Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe. L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m. L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare. Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le

aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali occludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Segue rappresentazione ZRC in planimetria su ctr scala 1:25.000

ZRC DENOMINATA "TAMERICI"**Motivazione del rinnovo**

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducentisi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni.

Descrizione dei confini della zona

NORD: confine di Provincia;
EST: via Passetto;
SUD: argine sinistro Canale Destra Reno;
OVEST: Via Canal Fusignano.

Pubblicazione presso il Comune di Alfonsine dell'avviso di proposta di perimetrazione per rinnovo della ZRC denominata "Tamerici".

Si dà atto che ai sensi della deliberazione di Giunta regionale n. 783 del 30 maggio 2016, l'avviso di proposta di perimetrazione ai fini del rinnovo della ZRC denominata "Tamerici" è stato pubblicato all'Albo Pretorio telematico del Comune di Alfonsine dal 16 giugno 2016 al 24 Agosto 2016. Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall'art. 19, comma 5, della L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni. Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE**Caratteristiche generali della zona**

L'area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all'interno del comprensorio omogeneo CO2-pianura, ricade nell'ATC RA01 Lughese e interessa amministrativamente il Comune di Alfonsine. Occupa una superficie geografica e ASP di ha 183,74 ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2006) così ripartito:

- coltivi 82,7%;
- frutteti 6,8%;
- zone umide 10,5%.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Confina con il Sito della Rete Natura 2000: IT4070021 SIC-ZPS Biotopi di Alfonsine e Fiume Reno.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 10 capi/kmq;
- produzione di fagiano, mediante catture regolari e mediamente costanti.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità. Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale.

Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. E' consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

E' opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze

e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva. Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe. L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m. L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni. Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare. Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno)

limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali occludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Segue rappresentazione ZRC in planimetria su ctr scala 1:25.000

ZRC DENOMINATA "TORANELLO"**Motivazione del rinnovo**

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducentisi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni

Descrizione dei confini della zona

NORD: Confine con la provincia di Bologna fino a incrociare via Caduti di Toranello;
EST: via Caduti di Toranello fino a "Località Bassotta";
SUD/OVEST: da "Località Bassotta" risalire la carraia a nord della casa escludendo il boschetto fino al laghetto e da qui proseguire sulla carraia che delimita i coltivi fino al confine con la provincia di Bologna (includere nel rifugio il laghetto e i coltivi a NORD/EST della carraia stessa);
OVEST: confine con la provincia di Bologna.

Pubblicazione presso il Comune di Riolo Terme dell'avviso di proposta di perimetrazione per rinnovo della ZRC denominata "Toranello".

Si dà atto che ai sensi della deliberazione di Giunta regionale n. 783 del 30 maggio 2016, l'avviso di proposta di perimetrazione ai fini del rinnovo della ZRC denominata "Toranello" è stato pubblicato all'Albo Pretorio telematico del Comune di Riolo Terme dal 7 luglio 2016 al 22 luglio 2016. Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall'art. 19, comma 5, della L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni. Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE**Caratteristiche generali della zona**

L'area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all'interno del comprensorio omogeneo CO3-collina, ricade nell'ATC RA03 Faentino e interessa amministrativamente il Comune di Riolo Terme. Occupa una superficie geografica di ha 195,59 e SASP di ha 183,65 ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2006) così ripartito:

- coltivi 60,2%;
- latifoglie 12,9%;

- frutteti 12,3%;
- vigneti 7,8%;
- zone calanchive 4,1%;
- zone umide 2,7%;
- prati 0,1%.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Non sono inclusi né confinanti Siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 10 capi/kmq;
- produzione di fagiano, mediante catture regolari e mediamente costanti.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità. Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere

compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. E' consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

E' opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva. Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe. L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m. L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni. Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare. Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da

evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali occludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

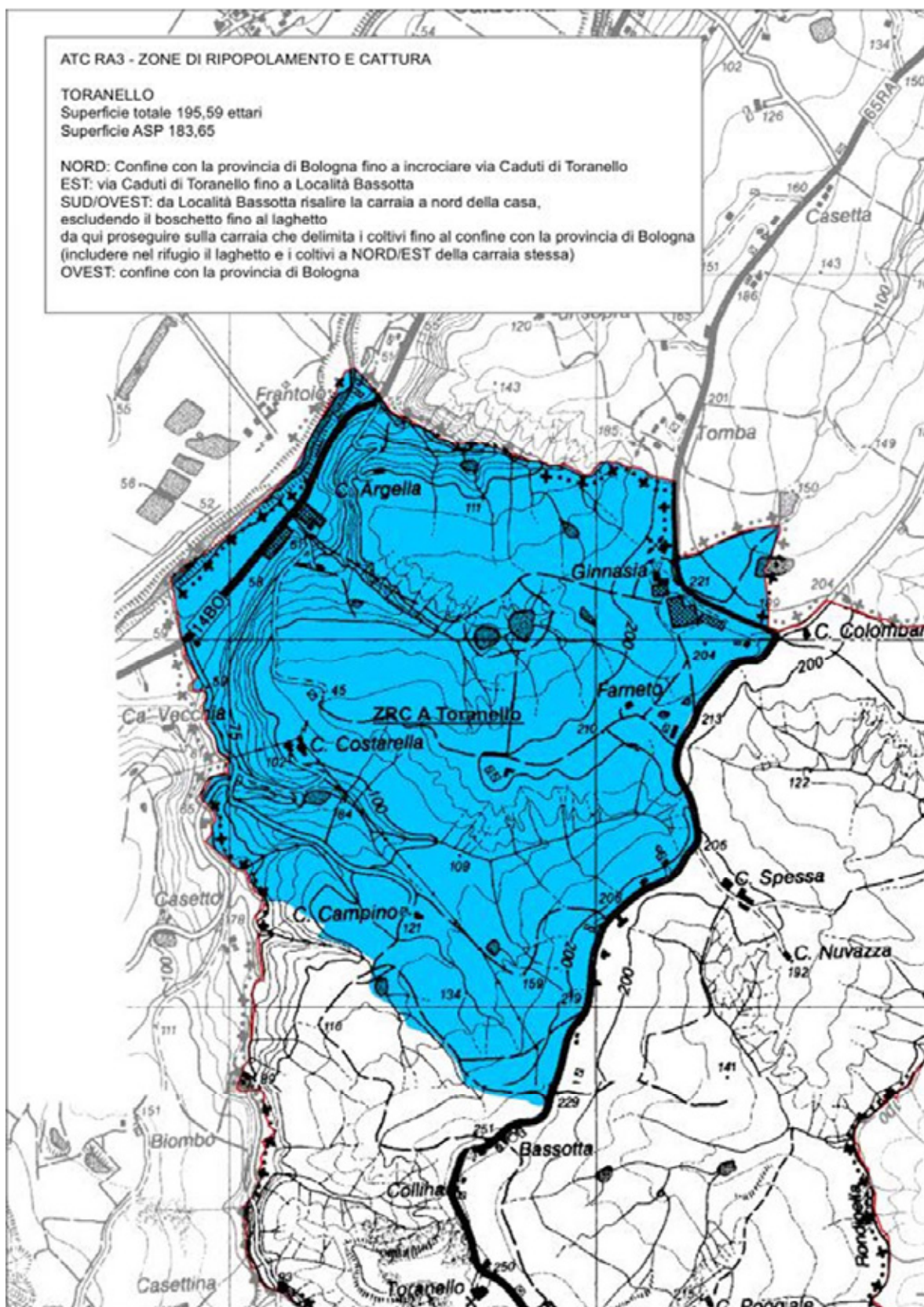
Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Segue rappresentazione ZRC in planimetria su ctr scala 1:25.000



SERVIZIO TERRITORIALE AGRICOLTURA CACCIA E PESCA
DI RIMINI

ZRC DENOMINATA "VERUCCHIO"

Motivazione dell'istituzione

Nel rispetto di quanto previsto dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/1994, l'area risulta avere una vocazione medio - alta relativamente alle principali specie di fauna stanziale (in particolare lepore, fagiano e pernice), è adatta alla sosta ed alla riproduzione delle principali specie migratorie, il perimetro risulta adeguato a determinare, mediante l'irradiamento naturale, il ripopolamento dei territori contigui ed infine presenta una morfologia che consente la cattura delle specie cacciabili per la successiva immissione negli A.T.C. o il reinserimento in altre zone di protezione.

Descrizione dei confini della zona. *(si allega al presente documento cartografia della zona)*

Partendo da località Villa Verucchio dalla rotonda di intersezione tra la strada provinciale 258 e la strada provinciale 15bis si procede in direzione sud est lungo la strada provinciale 15 bis, di qui superato l'incrocio con via Brocchi si prosegue verso le "Fonti di San Francesco" e proseguendo sempre lungo la sp 15bis, si risale il crinale fino a raggiungere le pendici della rupe di Verucchio in prossimità dell'incrocio con la strada provinciale 32, di qui a sinistra lungo la stessa fino all'incrocio con la via Doccio, di qui si procede a destra in direzione sud lungo la via Doccio fino all'incrocio con la strada provinciale 15 bis, di qui a sinistra lungo la sp 15 bis passando per la "Brigida" fino alla strada di ingresso dell'"Oasi WWF Cà Brigida" svoltando a sinistra, da qui si percorre la stessa fino all'intersezione con la linea elettrica ad alta tensione che corre da nord est a sud ovest, da qui si segue la linea elettrica in direzione sud ovest fino all'intersezione con la via Cà Gacci, da qui percorrendo la stessa in direzione nord ovest si scende fino all'incrocio con la via Dogana, di qui a destra fino all'intersezione con la strada provinciale 258 in località Dogana di Verucchio, da qui si percorre la sp 258 in direzione nord /nord est fino a raggiungere la rotonda di intersezione con la strada provinciale 15bis, punto di partenza.

Pubblicazione

Si dà atto che la pubblicazione della deliberazione di giunta regionale n. 783 del 30 maggio 2016 con la quale si propone la perimetrazione ai fini dell'istituzione della zona di ripopolamento e cattura "verucchio" è stato pubblicato all'albo pretorio telematico del comune di verucchio dal 13/06/2016 al 19/08/2016 (come da attestazione di avvenuta pubblicazione del 23/08/2016 agli atti del stacp di rimini). Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall'art. 19, comma 5, della l.r. n. 8/1994. Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto fa parte del territorio provinciale di Rimini ed è ubicata all'interno del comprensorio omogeneo C. Ricade nell'ATC RN1 ed interessa amministrativamente il Comune di Verucchio. Occupa una superficie geografica di ha. 345,87 e SASP di ha. 288,53 ed è caratterizzata da un utilizzo agro-silvicolturale e da aspetti ambientali tipici della collina riminese (in particolare presenta diffuse coltivazioni a vigneto ed oliveto).

Circa 250 ha della porzione nord dell'area erano già in precedenza interdetti all'attività venatoria a partire dall'anno 2007, in quanto facenti parte di una Zona di rispetto venatorio (Z.d.R. "La Pieve").

Circa 14 ha. della parte sud coincidono con un fondo sottratto all'attività venatoria denominato "Oasi WWF Cà Brigida".

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Non sono presenti Aree di rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

L'area presenta vocazionalità nel complesso media per il fagiano, medio elevata per la lepre e la pernice. Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L.157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione ed incremento della lepre; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 12 capi/kmq.
- produzione di fagiano, mediante catture regolari e mediamente costanti.

Piano dei miglioramenti ambientali

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale con presenza di agricoltura a basso impatto ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale.

Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente

che le finalità non sono assolutamente produttive. E' consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

E' opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare. Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze

foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali occludenti fossi, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area sono previste immissioni di lepre e fagiano, valutate sempre sulla base dei censimenti che verranno effettuati, con lo scopo di incrementare e consolidare le popolazioni presenti. I capi utilizzati per le immissioni dovranno essere esclusivamente di cattura locale e provenire quindi dalle Zone di Ripopolamento e Cattura provinciali o da strutture fisse di allevamento estensivo sempre in ambito provinciale.

Piano dei prelievi

Poiché la zona nord dell'area in questione era sottoposta a vincolo di protezione già da 9 anni (dal 2007), in quanto compresa all'interno di una Area di Rispetto venatorio dell'ATC RN1 nella quale sono state svolte attività di cattura di lepre, si prevede di programmare già a partire dal primo anno di istituzione un ciclo di catture riservato esclusivamente a quella precisa parte di territorio. Nel resto dell'area le attività di cattura lepri avranno inizio dal secondo anno di istituzione, previa verifica della popolazione in base ai risultati dei censimenti annuali (verranno effettuati un censimento notturno primaverile ed uno autunnale con impiego di fari su percorsi fissi) . Stesso discorso anche per la cattura dei fagiani, che sarà valutata sempre sulla base dall'esito dei censimenti annuali della popolazione (censimento al canto e verifica riproduttiva).

